Padre Gabriele Sacchini Cappuccino

(Estratto dalla sua: *Istoria della Terra di Modigliana*)

Memorie Religiose sull'antica Terra di Modigliana

(ricopiato da manoscritto della seconda metà del '700)

Padre Gabriele Sacchini Cappuccino

(Estratto dalla sua: *Istoria della Terra di Modigliana*)

Memorie Religiose sull'antica Terra di Modigliana

(ricopiato da manoscritto della seconda metà del '700)

A cura di
Bruno Tagliaferri

Modigliana 2024

© Bruno Tagliaferri
Modigliana, 2024

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta, registrata o trasmessa, in qualsiasi modo e con qualsiasi mezzo, senza il preventivo consenso formale dell'editore, salvo il caso di recensioni.

Stampato presso: Tipo-Litografia Fabbri snc
Modigliana (FC) - maggio 2024

Sommario

Presentazione ..... pag. 7
Antica Religione dei Modiglianesi ..... » 13
Come e quando si convertissero i Modiglianesi alla fede cristiana ..... » 15
Della Chiesa antichissima di S. Giovanni Battista ..... » 16
Della Pieve ossia Chiesa Parrocchiale ..... » 18
Dei Santi Protettori di Modigliana ..... » 21
Della insigne Collegiata di S. Stefano eretta nella Pieve ..... » 22
Congregazione de' Centoventi Preti ..... » 26
Compagnia delle Signore della Misericordia ..... » 27
Compagnia della Meditazione della Morte detta anco dello Spirito Santo ..... » 28
Compagnia di S. Giuseppe ..... » 28
Compagnia de' Sette Dolori di Maria ..... » 29
Compagnia dell'Assunta detta degli Azzurri ..... » 30
Della Chiesa Collegiata di S. Bernardo Abb. ..... » 31
Della Compagnia della Cintura in detta Chiesa ..... » 33
Della Compagnia della Buona Morte ..... » 34
Della Chiesa ed Immagine della B. Vergine del Cantone ..... » 35
Alcune grazie ottenute dalla Terra di Modigliana per intercessione di Maria venerata in tal Immagine in detta Chiesa ..... » 37
Compagnia de' Centocinquanta ..... » 43
Della Chiesa di S. Antonio Abb. del Castello ..... » 44
Della Chiesa di S. Antonio Abb. del Borgo (della Pieve) ..... » 45
Compagnia del Suffragio ..... » 47
Compagnia del Corpus Domini ..... » 49
Compagnia dei SS. Sebastiano e Rocco ..... » 51
Annotazione ..... » 53
Chiesa di S. Barbara ..... » 54
Chiesa di S. Donato ..... » 55
Chiesa di S. Angelo ..... » 56
Chiesa di Violano ..... » 57
Primo Convento e Chiesa de' PP. Domenicani detto di S. Maria Maddalena ... » 58
Secondo Convento e Chiesa di detti Padri detto di S. Maria delle Grazie ..... » 59
Monastero e Chiesa delle Monache di S. Agostino ..... » 61
Convento e Chiesa dei Cappuccini ..... » 63
Monastero e Chiesa delle Monache della SS. Trinità ..... » 71
Collegio e Chiesa dei Padri delle Scuole Pie ..... » 75
Dell'Ospedale degli Infermi ..... » 77
Carità de' Poveri ..... » 79
Monte di Pietà ..... » 79
Accademia di Belle Lettere (degli Incamminati) ..... » 81

Un ringraziamento particolare a Italo Liverani che mi ha fatto scoprire il manoscritto oggetto di questa pubblicazione e di aver poi condiviso con me questa avventura oltre ad avermi aiutato nell'individuare le località di ieri con la Modigliana di oggi.

Presentazione

La lettura del sottostante manoscritto da cui abbiamo attinto questa pubblicazione ci ha riservato numerose sorprese. Intanto, si è presentato in numero di 36 fogli volanti, formato A/4, scritti a mano e raccolti in una carpetta dal titolo che contiene due affermazioni in contraddizione tra loro: *Memorie Religiose sull'antica Terra di Modigliana* e *Oggi città vescovile.*

Dalla lettura del contenuto, la descrizione delle Chiese, Oratori, Conventi e Cenobi, Compagnie e Confraternite, insomma ogni manifestazione di tipo religioso e di fede che si sono concretizzati con la costruzione di edifici sacri o forme di aggregazione e associazionismo con finalità pie e salvifiche, sono collocate nella seconda metà del Settecento, anzi, ad un certo momento, l'autore nella stesura del capitolo dal titolo: *Annotazione*, premette che tutto quello che fino a quel momento era stato scritto faceva riferimento all'anno 1784. Poi, a seguire, riporta un evento, successo l'anno dopo, nel 1785, cioè la promulgazione di un *motuproprio*, dagli effetti dirompenti che sopprimeva, d'un sol colpo, le Compagnie, le Confraternite e Congregazioni, deciso dal Governo Granducale di Firenze. Quest'ultimo capitolo è stato probabilmente inserito a quell'altezza, cioè dopo la descrizione delle Compagnie e Confraternite, come fosse a rettifica di quanto raccontato fino a quel momento e modificativo del destino di codeste aggregazioni religiose e cioè della loro cancellazione dal contesto della Chiesa.

Ora, aver aggiunto all'intestazione del manoscritto anche: *Oggi città vescovile,* ci porta, dritto dritto, ad un'altra questione. Il testo a nostre mani, seppur il contenuto sia riferito alla seconda metà del '700, è una trascrizione molto più tarda e pare avvenuta solo dopo che Modigliana era già divenuta Diocesi e cioè dopo il 1850.

Da una nota estratta dal Bollettino Ufficiale della Diocesi di Modigliana dell'anno 1914, n. 10, pag. 120, l'autore Can. Giuseppe Del Monte ci riferisce che: *Dalla Storia del Sacchini ("Istoria della Terra di Modigliana" divisa in cinque libri, mai pubblicata) hanno origine i frammenti storici attribuiti a Giovan Battista Traversari, dei quali si ha presso l'avv. F. Mazzotti, una copia trascritta nel 1838 da Basilio Fanelli, donzello comunale e maestro privato di leggere e scrivere. La parte religiosa è riportata pure nel manoscritto esistente nella Curia Vescovile.* Il nostro manoscritto è probabilmente quest'ultimo, perché la nostra pubblicazione è ricopiata dal manoscritto che una volta faceva parte dell'archivio diocesano di Modigliana ora invece fa parte dell'archivio diocesano di Faenza, dopo la unificazione delle due Diocesi.

Se dovessimo dar retta a quanto afferma il Del Monte, il nostro manoscritto è una rielaborazione, più specializzata, della *Istoria* del Sacchini, che oltre ad aver subito un ulteriore snellimento, probabilmente spogliato della parte *profana*, e stato rielaborato per la sola parte strettamente descrittiva della religiosità dei Modiglianesi.

Al Signor Giovan Battista Traversari, che da questa nota appena letta, sembra essere l'autore materiale anche del nostro manoscritto, non il trascrittore, è certamente a lui attribuibile la stesura del capitolo dal titolo: *Annotazione*, che è palesemente un'aggiunta, quando altrimenti la notizia della soppressione poteva essere diversamente distribuita in calce ad ogni capitolo di pertinenza delle numerose Compagnie e visto che, alla fin fine, era una rielaborazione dell'*Istoria* del Sacchini.

Lo riteniamo sicuramente rispettoso del pensiero originario, anche se l'autore non si sottrae dal modificare l'architettura del manoscritto secondo proprie esigenze divulgative e di redazione oltre ad aggiungere a titolo esplicativo, continui riferimenti alla produzione letteraria del Sacchini nonché al Sacchini come Conservatore di manoscritti e Statuti delle Compagnie, dato il ruolo autorevole che ricopriva in seno alla Comunità di Modigliana, tant'è che il testo così confezionato sembra più opera di terzi (il Sacchini non crediamo

volesse autocitarsi) quando invece noi siamo, comunque, dell'avviso di poter attribuire questo opuscolo al Sacchini come autore, perché la fonte d'ispirazione è la sua *Istoria* di Modigliana.
Però, la copia conservata nell'archivio diocesano di Faenza non è quella del nostro Basilio Fanelli, per meglio intenderci quella del 1838, perché il riferimento che viene fatto nell'intestazione, *Oggi città vescovile*, che ha la stessa grafia del contenuto, non poteva essere fatto in quegli anni perché Modigliana diverrà diocesi solo nel 1850.
Una versione incompleta delle *Memorie Religiose* si trova pure nel volumetto manuscritto che si trova nel Fondo Piancastelli presso la Biblioteca A. Saffi di Forlì, dal titolo *Storia di Modigliana.* Non vorremmo che avesse assunto quest'ultima intestazione, più consona alla fonte da cui ha preso spunto, invece che di altro titolo che la nota di Del Monte non specifica.
Infatti, la seconda parte del volumetto di Forlì è interamente dedicata alle Memorie Religiose di Modigliana ma è incompleta perché descrive solo una parte di questa raccolta o meglio solo alcuni dei capitoli fino alla Chiesa della Madonna del Cantone (solo 13 dei 33 siti e aggregazioni religiose e caritatevoli, in questo volume, censite). È identica, però con più abbondanza di informazioni del tipo *profano*, specie nel capitolo introduttivo, che non risultano nella presente, perché scremate dall'autore nella versione più attinente alla parte religiosa, a dar retta alla nota di Del Monte. Ovviamente le *Memorie Religiose* sono riferite esclusivamente alla *Terra di Modigliana* che tradotto in linguaggio moderno vuol dire sono riferite alla sola città di Modigliana, escluse le frazioni e la campagna circostante altrimenti dette Contado, di qui il titolo: *Memorie Religiose sull'antica Terra di Modigliana*, che recuperiamo, adottandolo come titolo di questo studio sulla storia degli edifici sacri e delle aggregazioni religiose, rispettando, crediamo la volontà di chi voleva divulgarlo.
L'originale da cui abbiamo copiato il presente lavoro si trova presso l'Archivio diocesano di Faenza nel Fondo Vicariato di Modigliana, nel faldone *Memorie di Modigliana.* Riteniamo che ad un certo momento fosse nelle disponibilità del Priore Don Francesco Mancorti

e Modigliana era ancora Diocesi indipendente, ma sappiamo anche dell'esistenza di un'identica copia presso un Privato e ciò avvalora l'intendimento di una sua divulgazione da parte dell'autore e che noi oggi umilmente assecondiamo.
Al di là di dover accettare supinamente l'autore, che la nota di Del Monte ci mette a disposizione, è possibile dalla lettura del documento tracciare il profilo o almeno risalire al personaggio e ambiente dove è maturato questo scritto. La fonte è stata sicuramente partorita da un Frate o Padre Cappuccino perché a scrivere di cose e siti religiosi poteva essere solo un Religioso e non certamente un Laico, e nello specifico a scrivere questo testo è stato un Frate o Padre Cappuccino del Convento dei Cappuccini perché la descrizione di detto Cenobio e della Chiesa annessa è piena di particolari e dettagli oltre ad una insolita lunghezza della sua descrizione, non riscontrabili nelle altre Chiese di Modigliana, tali da far supporre che chi l'avesse scritto vivesse tale ambiente per cui gli fosse familiare. Un esempio è la descrizione dettagliata delle Reliquie e quadreria dei Santi, con i relativi artisti, che non si trovano riportate in nessun'altra delle Chiese di Modigliana. Del Monte, nella sua nota, ci dice che tutto è nato dagli scritti di Padre *Gabriele da Modigliana,* al secolo *Francesco Ambrogio Sacchini*, rivitalizzatore dell'Accademia degli Incamminati di Modigliana, nel 1755, e autore di una voluminosa *Istoria della Terra di Modigliana*, in 5 volumi, mai dato alle stampe e non sappiamo se ancora integro, di sicuro il primo tomo, in formato dattiloscritto (l'equivalente manuscritto non si trova), si trova presso l'Archivio Comunale di Modigliana. Il Sacchini non poteva scrivere della soppressione delle Confraternite e Congregazioni del 1785, perché era già deceduto nel 1781, ma a ciò hanno provveduto l'autore di detto lavoro con l'aggiunta della famosa *Annotazione.*
Altro personaggio di eguale levatura, a cui è stato attribuito questo manoscritto è stato Padre *Pietro da Modigliana*, al secolo *Natale Gaspare Campadelli,* autore di un paio di polemiche dissertazioni contro il Savignanese Abbate Pasquale Amati, a difesa delle origini di Modigliana derivanti dal famoso *castrum Mutilum* di Liviana me-

moria, piuttosto che Meldola come sentenziava l'Amati. Addirittura, lui era morto ancor prima, nel 1776, abbondantemente prima della soppressione del Confraternite del 1785. A suo nome non risultano produzioni letterarie inerenti alla città di Modigliana né saggi dal contenuto cosiddetto *profano*, ma solo omelie per panegirici ed esercizi spirituali come viene riferito in questo testo.

Il difetto di questo testo è che ha avuto molti passaggi di mano e pertanto ci sono state delle ritrascrizioni con reinterpretazione in specie di nominativi non adeguatamente filtrati. Nostro compito è stato identificarli correttamente e contestualizzarli cioè ricollocarli correttamente nella loro epoca storica. Un esempio ci proviene dal seguente passaggio dove l'estensore finale delle memorie dice ad un certo momento, a proposito dell'insediamento della Compagnia del Suffragio nel loro Oratorio rinnovato e sua inaugurazione del 1784: *Al che tutto, si trovò presente il compilatore di queste memorie, da cui le abbiamo trascritte, che rimase non poco edificato dell'assiduità e fervore di detti Confratelli.* Quindi anche il compilatore finale, la sua è una terza scrittura, ci ha lasciato una traccia, se non altro per legare come racconto i vari capitoli e dare una confezione divulgativa al manoscritto. Ci sono inoltre affermazioni inerenti alla storia di Modigliana che non hanno tenuto il tempo, e che hanno avuto ulteriori sviluppi grazie alle recenti indagini, ma non è nostro compito riscrivere la storia Modigliana, noi vogliamo soltanto ridare visibilità ad un documento che voleva essere pubblicato ma che non ha avuto questa opportunità oltre a farci riscoprire del Sacchini una parte del suo lavoro, quella riferita alla vita religiosa dei Modiglianesi, il cui manoscritto originale non è più disponibile assieme alla più parte del suo lavoro l'*Istoria della Terra di Modigliana*. Sappiamo anche che questo scritto è stata fonte d'ispirazione per molti scrittori di cose modiglianesi, ma forse è arrivato il momento di dare a Cesare quello che è di Cesare.

Il Curatore

Antica Religione dei Modiglianesi

Quantunque da antichi monumenti si abbia che Marte fosse adorato in Modigliana, e che anzi tanto valesse la forza della devozione a Diana e a Bacco che sino ad oggi sia restato a Modigliana nel discorrere, il costume di giurare *per Diana, per dio Bacco*, più tenacemente che in qualunque altro luogo, tuttavia, per dati ed argomenti, non dubbi havvi, gran fondamento, a credere che più d'ogni altro idolo fosse, in Modigliana, adorato Apollo come in que' tempi veneravasi in altre parti d'Italia. È di vero il Grevio[1], nel *Tesoro delle antichità d'Italia*, dice che la festa di quest'idolo si celebrava alli 7 d'aprile:

> *dies natilis Deorum magna festivitate colebantur, ut Apollonis septimo aprilis*[2]*,*

ed al riferire del Cav. Guido Antonio Savelli[3] fino ai suoi tempi pareva restata, fosse tal quale gentilesca[4] reliquia di tal giorno,

---

[1] Johann Georg Graeve (1632-1703), *cognome umanistico del filologo tedesco, in latino Graevius. L'opera a cui qui si fa riferimento è: Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae, 1704-05, in 9 Volumi.*

[2] Traduzione: *I giorni di nascita degli Dei si veneravano con grande festa, come di Apollo al 7 di aprile.*

[3] Guido Antonio Savelli, *La Guida sicura del viaggio d'Italia,* 1680.
Figlio del più noto Marcantonio Savelli (Modigliana 1624-1695) Giurista e primo Uditore del tribunale penale di Firenze. Autore di un famoso volume, "Pratica Universale", 1665, *compendio di leggi, bandi, statuti, ordini e consuetudini, massime criminali e miste che si osservavano nel Granducato di Toscana, all'epoca uno dei testi più consultati e che nella versione stampata del 1697 a Venezia presso Paolo Baglioni, collaborò anche il figlio Guido Antonio.*

[4] *La religione dei Gentili. Gentili, dal latino Gentes, era l'appellativo con cui, nei primi secoli del Cristianesimo, veniva designato colui che era di religione pagana.*

dappoiché nel dì 7 d'aprile si facevano fuochi la sera e feste fra la giornata, senza sapervi il perché. Si tralasciarono poscia queste feste o piuttosto furono trasportate alla sera di S. Giovanni Battista. Ed infine a' giorni nostri si sono saviamente lasciate del tutto quelle pazzie e reliquie di gentilesimo che in tale sera, ogni anno, facevansi con disordini grandi e talvolta con danni considerabili nelle persone. Contestano (confermano) pure, un tale antico culto de' Modiglianesi ad Apollo, alcuni frammenti di lapidi ritrovati nel terreno detto *Carbonara* (luogo vicino al demolito tempio di S. Giovanni Battista di cui parlerassi appresso) in uno de' quali leggonsi scolpite le seguenti lettere:

D.M.B
DIVS APO.

il resto manca. Alcuni arguiscono voglia dire: *Deus Maximus Bonus, Divs Apollo.* Ma poiché la pietra suppone altre lettere, non trovandosi queste nel mezzo del marmo, giudica il Padre Sacchini[5] possa dire piuttosto: *Deus Maximus Bene merens, Divs Apollo*[6] perché aveano, forse i Modiglianesi nella loro idea, ottenuto da quest' idolo qualche grazia, dicendosi già da' Gentili: *Apollo Dio Massimo* e se gli offri-

[5] Padre Gabriele da Modigliana (al secolo Francesco Ambrogio Sacchini, nt. 1706 - † Imola 1781), *Predicatore, Lettore, Storico, membro dell'Accademia degli Incamminati di Modigliana con il nome di Innominato, Guardiano, Maestro dei Novizi, Definitore, Custode di Provincia, Provinciale (1755-1758; 1773-1776). È nella veste di Priore o Guardiano del Convento dei Frati Cappuccini di Modigliana che viene citato in questo scritto. È autore di numerose pubblicazioni soprattutto di contenuto religioso ma anche dal contenuto profano, tra cui una "Istoria della Terra di Modigliana", in cinque libri, mai pubblicata e che si dovrebbe trovare nell'Archivio Storico del Comune di Modigliana anche se con scoramento il Prof. Zanelli Renato ne annottava il trafugamento del 1° volume in formato manuscritto. A Lui l'iniziativa di far risorgere la gloriosa Accademia degli Incamminati di Modigliana che languiva da lungo tempo, il 27 ottobre del 1755, convocando presso la Libreria dei Padri Cappuccini nel Convento di Monte Sion a Modigliana, diciannove Signori letterati. La decisione di rivitalizzare l'Accademia fu presa all'unanimità e seduta stante furono riassegnate le cariche ed il nobile Gioacchino Pappiani di Modigliana, governatore pontificio, venne designato alla carica di Principe, Presidente dell'assemblea.*

[6] Traduzione: *Dio, Massimo e Benefattore, Dio Apollo.*

vano in tali circostanze varie cose, come si legge presso il Grevio, il quale scrisse che:

> *Cleonis Apollini aeneum caprum dono misit pro pestilentia sedata*[7].

In un'altra pietra parimente scoperta vicino al detto luogo, si osservano le seguenti parole: *Apollini invicto Sacrum* (amendue queste pietre si veggono con altre anticaglie nel Museo eretto nella libreria de' PP. Cappuccini).

Come e quando si convertissero i Modiglianesi alla fede cristiana

Questo adunque era, senza dubbio, il falso Nume che in quegli infelici tempi della cieca gentilità adoravasi, sovra ogni altro, dai Modiglianesi finché a Dio piacque illuminarli, coi benefici raggi, della sua Fede, nel modo di qui appresso. Di già si sa e ne convengono gli storici che il gloriosissimo Principe degli Apostoli, S. Pietro, spedì da Roma a portare la salute a tutta l'Emilia, cioè a seminare la parola di Dio per tutta la Romagna con autorità e grado, dice S. Pier Damiani, non solamente di Vescovo ma di Patriarca ancora e di Apostolo, il suo discepolo antiocheno (di Antiochia) Apollinare:

> *Universam Emiliam docendo Evangelio atque ob id instituendis Ecclesiis peragrans christianam ubique religionem praedicabat*[8]*,*

---

[7] Traduzione: *Cleone donò ad Apollo un capro bronzeo (a ringraziamento) per la pestilenza sedata.*
Padre Gabriele Sacchini nella sua "Istoria della Terra di Modigliana" racconta che furono trovati alcuni torelli di bronzo nei pressi di Modigliana addirittura uno di questi trovato a Brola vicino ai Cappuccini e che venivano offerti al dio Apollo. Questi idoletti insieme ad altri erano conservati nel Museo interno alla libreria dei Cappuccini.

[8] Traduzione: *Viaggiando per tutta l'Emilia insegnando il Vangelo e fondando a tale scopo Chiese, predicava ovunque la religione cristiana.*

così riferisce il Rossi[9] nella sua: *Della Storia di Ravenna*. Onde sin d'allora è costante tradizione che lo stesso Santo incominciando da Ravenna, come capo della Provincia, si distendesse e portasse anche a Modigliana l'eterna vita e che perciò i Modiglianesi cominciassero in tal tempo a lasciare la gentilità ed, a poco a poco, prevalendo i Cristiani agli Idolatri togliessero i templi dalle loro mani e li consacrassero al vero Dio.

Della Chiesa antichissima di S. Giovanni Battista

Fra questi templi consacrati al culto del vero Dio in Modigliana, merita il principale posto per la sua antichità quello che più d'un secolo fa vi si trovava per anco in piedi sotto l'invocazione del gran Precursore di Cristo, S. Giovanni Battista. Questo sacro tempio, che esisteva sul Cimitero della Pieve, riconosceva i suoi principii fino dal primo secolo della Chiesa, volendosi che tra l'anno 45 e 74 di nostra salute, nel qual tempo governava la Chiesa di Ravenna il sullodato S. Apollinare, fosse da esso tolto ad Apollo che pria vi si adorava e poscia dedicato a quel Santo. In effetto, allorché nell'anno 1697 fu demolito per l'oggetto di dilatare la Piazza alla Pieve, essendo Priore di essa Don Filippo Borghi[10], vi si vedeva per anco eretta al di dietro dell'Altar Maggiore di detto Tempio, una antica lapide di marmo col seguente motto:

[9] Girolamo Rossi, nato e morto a Ravenna (1539-1607), *noto anche come Hieronymus Rubeus e Hieronymus Ravennatis, storico italiano. L'opera a cui qui si fa riferimento è: Historiarum Ravennatum libri decem,* Venezia, 1572.

[10] *Fu Priore della Pieve dal 1685 al 1706, incarico a cui rinunciò e morì a Firenze due anni dopo nel 1708.*

ora esistente in questa forma presso i Cappuccini. Chi la vide intiera ha lasciato per attestato che dicesse: *D.O.M. Divus Apollinaris (hic) Apollinem destruxit*[11].

La forma di questo antichissimo tempio era, per appunto, rotonda e rivolto verso l'occidente come costumavano gli Idolatri erigere i loro delubri[12]. Aveva questo tempio anche un portico davanti, in cui volle essere sepolto Girolamo di Vincenzo Ravagli, come si rileva dal testamento rogato per Francesco di Giovanni Ravagli, Notaro pubblico, nel 1503, 8 dicembre, apparisce. Per memoria poi del cangiamento di tal tempio di profano in sacro, vi si conservò sempre il Battistero e venne questo poscia trasferito nella Pieve, soltanto dopo della di lui demolizione eseguita, come si accennò, nel 1697[13].

Del suddetto tempio fanno menzione anco li Statuti della Terra (di Modigliana), prescrivendo sotto l'anno 1486, indiz. 8, 22 ottobre, alla rubrica 36: *De oblatione fienda Ecclesiae Sancti Joannis (=Dell'offerta da farsi alla Chiesa di San Giovanni),* cioè che li Priori e Gonfaloniere esistenti nell'Offizio in tempo del mese di giugno, sieno tenuti ogni anno e debbano effettivamente da' beni ed averi della Comu-

[11] Traduzione: *Sant'Apollinare abbatté qui (l'effigie o la statua di) Apollo. L'abbattimento dell'ara o dell'altare dedicato alla statua di Apollo sarebbe stato compiuto a Modigliana da S. Apollinare ma è la riproduzione perfetta della "Passio" del sec. VII ove si narra (cc. 25,27,28,29) che essendo il S. Vescovo ritornato a Ravenna dopo tre anni di assenza, condotto al tempio di Apollo ne atterra prodigiosamente la statua e che deferito di fronte al Giudice Tauro, è rimesso in libertà per avergli guarito un figlio cieco. L'epigrafe è decisamente un'iscrizione successiva al periodo in vita di S. Apollinare e forse confligge con la veridicità dell'episodio Modiglianese.*

[12] *Templi pagani.*

[13] *A dire il vero il fonte battesimale era già stato trasferito prima della demolizione del Battistero del 1697, entro le mura della Pieve fin dal 1573, su autorizzazione di Mons. Ascanio Marchesini, Inviato di Papa Gregorio XIII, in visita Pastorale nella diocesi di Faenza, prima nella Cappella di S. Caterina della Ruota, la prima a destra, all'entrata dell'allora Pieve, poi successivamente nel 1748, il Priore Violani, lo trasferisce nella Cappella frontale, dove ora vi è invece l'entrata alla torre campanaria che sarà invece costruita quest'ultima, molto più tardi, nel 1764, anche se l'accesso a questa torre dall'interno della Chiesa, al posto del fonte battesimale, avverrà solo dopo il 1875.*

nità, offrire divotamente alla Chiesa di S. Giovanni Battista della Terra di Modigliana nel giorno della sua festa, libre 5 in candele e ceri da bruciarsi in detta Chiesa.
Oltre all'altare del Santo Precursore dovette, poi col tempo, la pietà de' Fedeli erigervene altri, mentre nelle Costituzioni Sinodali dell'Ecc.mo (Carlo) Rossetti, Vescovo faentino (1643-1681), si leggono obblighi di Messe da celebrarsi agli altari di S. Carlo, S. Chiara e S. Domenico nella Chiesa di S. Giovanni unita alla Pieve.
Le Campane che servivano per tal Chiesa, si ritiene fossero date alle Monache della SS. Trinità, ma venendo poscia rifatte se ne perdé la ricordanza.

Della Pieve ossia Chiesa Parrocchiale

Convertiti che furono, come si disse, alla Fede di Gesù Cristo per la predicazione di S. Apollinare, i Modiglianesi, dopo aver commutato il tempio profano d'Apollo in un tempio sacro e divino, hanno ancora, in varii tempi, innalzate molte altre Chiese per rendere in quelle il culto sacrosanto al vero Dio.
E perché molte di queste Chiese sono del Clero Secolare[14], ed altre unite si trovano a Conventi de' Regolari, così dovendo trattare di tutte, per non mancare alla fedeltà ed integrità della storia, incominceremo dalle prime e per non deviare dall'ordine ci faremo dalla Pieve come senza contrasto è la più degna.
Questa Chiesa, che si ricorda sempre consacrata a S. Stefano Papa e Martire, è molto insigne per la sua antichità, trovandosi fondata sino dall'anno di nostra salute 410, da un Arcivescovo di Ravenna, di cui non ci viene indicato il nome, ma per quello può rilevarsi dalla *Cronologia* di Girolamo Fabri[15], doveva essere S. Esuberanzio

[14] *Clero Secolare quello costituito da sacerdoti che vivono nel secolo, incardinati nelle diocesi, contrapposto al Clero Regolare costituito dagli appartenenti ad un ordine religioso.*

[15] Girolamo Fabri: *Le sacre memorie di Ravenna antica,* Venezia, 1664.

per avere egli sostenuto la reggenza di quella Metropoli (Ravenna) dall'anno 398 sino al 418, in cui morì. Di un sì alto tempo dalla sua fondazione, ne faceva fede una volta certa lapide che prima si vedeva locata in alto alla mano destra della Porta Maggiore della Chiesa, così accennandolo l'antica cronaca latina di Baccio Giuncheti:

> *Antiquiorem, nobiliorem ac primariam in Terra Mutilianae Ecclesiam esse novimus, quae Divo Stephano I, Pontifici atque Martyri dicatam, colimus. Hanc enim fere primis saeculis illis post veram christianam fidem per universam Aemiliae, Flaminiaeque Provinciam firmiter atque unanimiter amplexatam, in Aniano cognomento agro tunc extra, sed satis prope Oppidum usque de anno salutis quadrigentesimo decimo prius aedificatam, ut docet antiqua traditio et testatur vetustissima memoria, quae in quodam cocto terreo lapide cum anni illius inscriptione in huius sacrae Aedis ad maioris portae dexteram superiori pariete foris constituta, seu reposita etiam adhuc extat*[16].

Ora però non si mira più vestigio di tal lapide dall'essere stata in vari tempi più volte ristabilita (riedificata) la detta Pieve, ed ultimamente, a' nostri giorni, in elegante forma, rifatta dal vivente Priore Don Giacomo Filippo Traversari[17], con essersi anche in tal occasione assai diminuito il numero delle Cappelle e degli Altari, contandovisi di questi ora soltanto dieci, di quindici che prima v'erano. Essa poi

[16] Traduzione: *Sappiamo che la chiesa più antica, nobile e primaria della Terra di Modigliana è quella che noi veneriamo, dedicata a S. Stefano I, Papa e Martire. Infatti, quasi in quei primi secoli, dopo che la vera fede cristiana fu abbracciata fermamente e unanimemente in tutte le province dell'Emilia e della Flaminia, fu precedentemente edificata in un campo allora chiamato Aniano, fuori, ma vicinissimo alla città, fin dall'anno di Salvezza 410, come insegna e attesta l'antica tradizione, di antichissima memoria, con l'iscrizione di quell'anno in una certa lapide di terracotta posta fuori nella parete superiore a destra della porta maggiore di questo sacro edificio, o qui ricollocata per cui c'è ancora.*

[17] *Promotore assieme allo zio Francesco Saverio Violani, precedente Priore, della ricostruzione della Pieve, con denari propri, di famiglia, di cui ancora oggi ne ammiriamo l'architettura e Priore della stessa dal 1760 fino alla sua morte avvenuta nel 1806.*

ha avuto sempre la prerogativa di Priorale, e meritamente non tanto per la sua alta antichità, quanto ancora per la sua annuale assai pingue rendita, e per il maggior numero di anime che ella abbraccia delle altre Parrocchie, che sono sparse in tutta la Romagna fiorentina. Del suo Parroco, perciò, che gode il titolo di Priore, sta scritto:

> *Prior Mutilianae, dum accedit ad Diocesanum Synodum, dignum inter primos amplissimae Faventinae Diocesis Parocos obtinet locum*[18].

Uno nondimeno se ne trova (di cui si farà menzione qui a basso) che sulla fine del secolo quarto decimo (XIV) avesse il titolo di Pievano, forse datogli per errore dal credere tal titolo (fosse) superiore a quello di Priore qua in Romagna, come lo è di là dalle Alpi, tenendosi anzi in questa Diocesi il titolo di Priore per il più decoroso. Qui nell'*Istoria* (del Sacchini), si ragiona di alcuni Priori di detta Pieve, i quali per loro virtù e scienza furono promossi ad alte cariche e dignità della Gerarchia Ecclesiastica; ma non entrando queste promozioni nello scopo nostro, noi ce ne passiamo, rivolgendo il nostro dire a cose più importanti e notevoli.

La Pieve, di cui fin qui si è discorso, oltre le molte Chiese che le soggiacciono nel Paese, ha ancora per filiali otto Parrocchie situate entro il Contado e sono: S. Reparata, S. Giorgio in Lago, S. Caterina in Albano, S. Maria in Casale, S. Maria in Fregiolo, S. Pietro in Tossino, S. Martino in Monte e S. Lorenzo in Miano. Dovea, altresì un tempo, averne delle altre fuori anco del Contado, sapendosi di alcune, le quali, non ha molto, le pagavano la primizia[19]. Non è di poco conto ancora per detta Chiesa, che nel passare che fece, l'anno 1506, da Modigliana, il sommo Pontefice Giulio II, la consacrasse o

---

[18] Traduzione: *Il Priore di Modigliana, quando si reca al Sinodo diocesano, occupa un posto adeguato tra i primi Parroci della grande Diocesi di Faenza.*

[19] *La "primizia" da non confondersi con la "decima", altro tributo, consisteva nell'offerta delle prime produzioni agricole considerate perciò una rarità, forse la migliore produzione, non legate però all'intera produzione agricola o di allevamento che invece produceva quel reddito agricolo che veniva tassato con la "decima" (parte).*

dichiarassela consacrata con celebrarvi l'incruento Sacrifizio[20], lì 18 ottobre, con determinare poscia, per essere tal giorno impedito dalla festa di San Luca, che se ne celebrasse annualmente, come al presente si fa, la Sacra (Ricorrenza) con l'Ottava soltanto lì 9 di Giugno. Di tutto questo oltre la costante tradizione, che per anco vige, se ne hanno dippiù sicure memorie negli archivi, ricavandosi dal libro del Civile, lett. A, n.154, ove anco si legge la spesa fattasi in tale incontro dal Camerlingo[21], e dalla Iscrizione che, avanti fosse ridotto nella presente forma il Palazzo Pubblico, si vedeva sotto lo stemma del Podestà, l'allora Raffaello Zandonati, in cui si leggeva: *In quest'anno 1506 alloggiò in Modigliana Papa Giulio II, e consacrò questa Pieve.*

Dei Santi Protettori di Modigliana

Il Santo, cui è dedicata la Chiesa matrice di detta Terra (di Modigliana), ossia la Pieve, già si disse essere S. Stefano Papa Martire[22], ma n'è dippiù, *ab immemorabili,* di tutto il Paese, Protettore Principale. Però lo Statuto vecchio e nuovo (ossia l'addizione) prescrivono il solennizzarne la festa a tutto intero precetto, *sub poena exigenda*

[20] *La Messa.*

[21] *O Camerlengo, nel Medioevo persona addetta alla custodia del tesoro, all'amministrazione dei beni del sovrano, di una comunità civile o religiosa, ecc.*

[22] *Il Prof. Renato Zanelli ci racconta che: "Papa Stefano I, Santo, Pontefice dal 12/5/254 al 2/8/257, successore di S. Lucio I. Il suo nome è legato alla famosa questione sulla validità del battesimo conferito dagli eretici, questione sulla quale scesero in campo i più illustri campioni del tempo. I pareri erano discordi: le Chiese Asiatiche con le Africane ribattezzavano 'i ritornati' alla Chiesa, poiché per San Cipriano di Cartagine (egli pure entrato in polemica) il battesimo dato dagli eretici era un bagno qualunque. Invece Roma, Antiochia, Alessandria ritenevano valido il battesimo conferito secondo le debite forme, indipendentemente da chi lo somministrava. 'Il Sacramentario Gregoriano' e 'Il Martirologio Geronimiano' lo qualificano Martire il che è ignoto all'antica tradizione liturgica Romana; questa dignità gli fu attribuita nel secolo VI dall'autore della 'Passio', il quale confuse le notizie di S. Stefano col martirio di Papa Sisto II, suo successore. È commemorato nella 'Depositio Episcoporum' il 2 agosto come sepolto nel cimitero di Callisto a Roma. Con la nuova riforma liturgica il suo attributo a martire non è più riconosciuto."*

absque condemnatione (=da esigere senza condanna) e salvo ne rimane tal precetto dall'Editto altresì emanato per tutta la Toscana, l'anno 1749, intorno alla diminuzione delle feste, in cui fra le altre si eccettua il giorno del Santo Protettore d'ogni città e luogo. Si ordina dippiù nell'accennato Statuto, alla rubrica 24, *De oblatione festivitatis S. Stephani (=Dell'offerta della festa di Santo Stefano),* che nel giorno di detta festa, ossia il 2 agosto, converga alla Pieve il Magistrato (la Magistratura) con farvi ciascheduno dei componenti l'offerta del cereo, avvertendo che quello del Podestà sia di libre 10. L'anno 1358, per essere stato preservato il Paese nel modo meraviglioso, che si dirà a suo luogo (parlando della miracolosa Immagine della Madonna del Cantone), da una invasione di truppe nemiche il giorno, in cui cade la festa di S. Pudenziana, cioè il 19 maggio, fu pur presa tal Santa per ispeciale Protettrice del Paese e una volta ordinavane lo Statuto, a tutto vigore, la piena osservanza, con concorso anche del Magistrato alla Processione e offerta di cera in tal giorno. Al presente però non si osserva che la pura Processione per il Borgo della Pieve ed il semplice ascolto della Messa in vigore del surriferito Editto, per cui rimangono dispensate da *lavorieri* (dal lavorare) tutte le feste di voto. Passiamo ora a parlare:

Della insigne Collegiata di S. Stefano eretta nella Pieve

Perché la suddetta Pieve di S. Stefano Papa e Martire, Chiesa principale di Modigliana, sublimata fosse a grado maggiore, per accrescimento del Culto Divino, e per ornamento della Patria, vi fu eretta una Collegiata, quale le cronache latine la dicono antichissima, ma l'anno preciso della sua creazione non ce lo additano. Tuttavia, chiaramente si deduce dalle scritture, quali esistevano nello studio degli *Azzurrini*[23] di Faenza, che prima dell'anno 1285 si trovava in piedi,

[23] *Gli Azzurrini di Faenza sono noti per aver ricoperto importanti cariche pubbliche. Si segnalano gli esponenti che contribuirono alla costituzione della raccolta di*

mentre in un testamento di tal anno si legge:

> *Actum apud Mutilianam in balcone claustri Plebis Mutilianae, presentibus testibus Joanne Priore Mutilianae, et D. Uberto Canonico dictae Plebis etc.*[24]

e si rileva dalle prime investiture fatte de' beni in enfiteusi dalli Priori pro-tempore, nelle quali intervenivano ancora li Canonici, come si può vedere negli antichi Protocolli, almeno fin dall'anno 1461, di Ser Giovanni Deddi, sotto il dì 21 aprile, siccome da varii *Instrumenti* rogati da Giulio Rota, sotto gli anni 1576-77-78-79, che sono distesi ne' Protocolli, secondo e terzo, e maggiormente poi da varie Bolle pontificie spedite, una sotto il dì 5 luglio 1507 sotto il pontificato di Giulio II, altra sotto il dì 15 aprile 1539 sotto Paolo III, ed altra pure del medesimo Pontefice, sotto il 27 parimenti d'aprile del 1541, tutte tre riportate, *per extensum,* ne' manoscritti del P. Sacchini, dalle quali appariscono li Canonici della Pieve di detta Terra (di Modigliana).
Ma perché questi Canonicati, forse di poca prebenda, si conferivano a soggetti che avevano cura di anime, come si ha dalle predette Bolle, così, in progresso di tempo, venne a mancare, a poco a poco, l'antica Collegiata stante che dal Concilio di Trento fu proibita la pluralità de' Benefici[25] e obbligati li Curati alla residenza.

---

documenti conservata nell'ASF (Archivio di Stato di Faenza): iniziata da Giacomo (ante 1470-1510), portata avanti da Bernardino, il celebre cronista (1542-1620), da suo figlio Giovanni Battista (1571-1626) e dal nipote Bernardino junior (1620-1696). Bibliografia:
Gaspare De Caro, *Azzurrini, Bernardino,* in *Dizionario Biografico degli italiani, vol. 4,* Treccani, Roma 1962, p. 784.
Dionigi Zauli-Naldi, *Azzurrini,* Edizioni Corbaccio, Milano 1931, pp. 11 e segg.

[24] Traduzione: *Fatto a Modigliana sul balcone del chiostro della Pieve di Modigliana, alla presenza dei testimoni Giovanni Priore di Modigliana, e Don Uberto Canonico di detta Pieve, ecc.*

[25] *Il Beneficio ecclesiastico è un istituto giuridico risalente ai tempi del feudalesimo, riferito alle proprietà fondiarie ed immobiliari che si concedevano ai Chierici in usufrutto quale rendita per i loro uffici e alla morte dell'usufruttuario ritornavano alla Chiesa. Tali Benefici potevano essere semplici (sine cura) o comportare la cura delle anime. Un esempio di Beneficio ecclesiastico si aveva quando tra un altare dedicato ad un Santo e colui che metteva a disposizione di questo altare una dote*

Quindi perché di tal Collegiata non se ne perdesse affatto la memoria, il Dr. Giuliano di Paolo Ghetti dispose nel suo ultimo testamento, rogato per Lorenzo Baldi da Modigliana, sotto il dì 26 gennaio 1628, che li suoi effetti fossero applicati a questa Chiesa per reassumere li Canonici che già vi si trovavano altra volta, ovvero perché fosse fatta nuova erezione (di Collegiata), dopo la morte di Elisabetta Ravagli, sua consorte.

Questa con pari generosità, accoppiando a quella del marito il benefico volere, unito lo mantenne in vita e dopo morte coll'avere ordinato nel suo ultimo testamento, rogato per Pier Francesco Baldi, sotto il dì 24 luglio 1652, che colle sue facoltà fosse accresciuto il numero de' Canonici lasciati dalla buona memoria di suo marito, e che questi, per certa ricognizione differenziale, debbano conseguire di più degli altri Canonici, oltre l'emolumento di scudi 50 di Romagna, stabilito dal suddetto Dr. Giuliano, libre 25 di bolini[26] 25, moneta di Romagna, che fanno scudi 4.68.9. Giunto il caso, gli Esecutori testamentari dell'uno e dell'altra, acciò restassero adempiuti le di loro sante disposizioni, si adoperarono con ogni più attenta premura in guisa che ottennero, in premio della loro diligenza e fatiche più presto di quello s'aspettavano, il Breve dal S. Pontefice Alessandro VII, il dì 16 febbraio 1660, del nuovo ristabilimento della Collegiata, il quale seguì in questa forma. Il S. Pontefice, *in primaeva erectione (= fin da subito),* si riservò il *giusecclesiastico*[27] di creare li Canonici, al quale, per ispeciale Legato del testatore, era chiamato il Priore della Pieve pro-tempore, come pur anche la prima dignità di Prevosto[28], lasciato dallo stesso Ghetti a' discendenti del suo Casato e così la

patrimoniale e le rendite che servissero al suo mantenimento decoroso ma anche di sostentamento al Rettore, un ecclesiastico che ne officiava le Messe e le preghiere comuni, questa tutela prendeva il nome di giuspatronato.

[26] *"Bulé" detto in romagnolo deriva da "bolino" moneta veneziana del '700 oppure dal "bolognino" moneta bolognese dal 1200 al 1850.*

[27] *Giusecclesiastico che comunemente dicesi giuscanonico, chiamasi anche giusdivino per essere stato dato e prescritto con legislativa potestà da Dio al Vicario di Cristo, il sommo Pontefice, per cui dicesi altresì giuspontificio ed è riservato a tutti i Pastori della Chiesa.*

[28] *Prevosto o Preposto, il Capo dei Canonici, dei Chierici.*

Prepositura con sei altri Canonicati furono conferiti dal Papa, *pro prima vice (=per la prima volta)*. Gli altri fino al numero di dodici che doveansi alle ragioni della Casa Ravagli per lascito di Elisabetta suddetta furono nominati dalli medesimi Ravagli, perché il loro *giuslaicale* non fu toccato, e così distribuiti li Canonicati a soggetti della Terra (di Modigliana) per meriti e per nascita ragguardevoli, a gloria di S.D.M. (Sua Divina Maestà) ed a perpetua memoria, si diede principio nel dì 30 novembre 1664, giorno di domenica e festa di S. Andrea Apostolo, a persolvere (adempiere) i divini Uffizi conforme alla erezione in detta Pieve.

Di questa Collegiata poi l'anno 1753, si degnò l'Ecc.mo Cardinale Giorgio Oddi, Vescovo di Viterbo, assumere la protezione, acquistatele dal merito ed interposizione del Padre Pietro Campadelli[29], che in tal anno con istraordinario applauso predicava in quel Duomo, come

[29] Padre Pietro da Modigliana (al secolo Natale Gaspare Campadelli), *Cappuccino dell'OFM (Ordo Fratrum Minorum) (nt.1711- mt. a Modigliana 1776). Ordinato Sacerdote a Bertinoro nel 1737, celebre predicatore come d'altronde si evince dalla citazione nel presente testo, Scrittore Sacro, Accademico degli Incamminati di Modigliana, Padre Guardiano in Faenza, Fabbriciere (Responsabile degli Edifici Sacri), Padre Provinciale (1766-'67), Custode Generale. È stato uno dei più accesi contestatori della teoria che vuole Castrum Mutilum identificato con la città di Meldola. La miccia venne innescata dalla "Dissertazione seconda dell'Abate Pasquale Amati Savignanese sopra alcune lettere del Dott. Bianchi di Rimini e sopra il Rubicone degli Antichi",* Faenza, 1763*, dove a* pag. 157*, l'autore Amati Pasquale (Storiografo, Avvocato, studioso di lettere greche, dell'archeologia e lingue orientali) identificava presumibilmente l'antico Castrum Mutilum con l'odierna Meldola. Venne dato così il via ad una lunga disputa con alcuni studiosi di Modigliana, tra cui Padre Pietro che insorse con una polemica "Lettera apologetica d'un Accademico Incamminato scritta ad un amico contro l'abate Pasquale Amati Savignanese",* Faenza, 1772*. Allora l'Amati, riprendendo e sviluppando ampiamente la propria tesi, rispose con un lavoro dal titolo "Dissertazione del Dottor Pasquale Amati di Savignano sopra il passaggio dell'Appennino fatto da Annibale e sopra il Castello Mutilo degli antichi Galli", edito in* Bologna, 1776. *Ma la disputa continuò anche oltre la morte di Padre Pietro dando luogo ad una ulteriore risposta, questa volta, da parte del Confratello, Padre Gabriele da Modigliana (Francesco Ambrogio Sacchini) anche lui accademico degli Incamminati e Superiore del Monastero del Monte Sion, "Disamina Espressa di un Incamminato di Modigliana sopra la Dissertazione del Signor Dottore Pasquale Amati di Savignano intorno al passaggio dell'Appennino fatto da Annibale e del Castello Mutilo degli antichi Galli",* Bologna, 1780. *I titoli fin qui citati si trovano tutti digitalizzati in rete.*

consta per lettera del medesimo Ecc.mo, il dì 10 aprile di detto anno, indirizzata al Preposto e Canonici di essa Collegiata, che si vede presso il Padre Sacchini. Li detti Signori Canonici usavano l'antico distintivo della pelliccia o *almatia*[30], ma a poco a poco trascurandola l'ebbero alla perfine del tutto abbandonata. Il Preposto pro-tempore serba il distintivo de' Protonotari Apostolici cioè il rocchetto con la mantelletta nera.

Detto di questa insigne Collegiata quanto bastava per appagare la vaghezza di conoscere queste cose nel leggitore, cade in acconcio il far qui parola delle Congregazioni e Compagnie, che si trovano erette in detta Pieve.

Congregazione de' Centoventi Preti

Prima che la Pieve di S. Stefano di Modigliana ritornata fosse ad essere Collegiata con li Canonici instituiti, come si è riferito, dalle Case Ghetti e Ravagli, alcuni devotissimi Sacerdoti (per servirci delle stesse parole, che si leggono al principio de' loro Statuti già stampati): *bene et religiose cum Machabaeo de Resurrectione cogitantes (=che pensavano bene e religiosamente con Maccabeo della Resurrezione),* istituirono nella suddetta Pieve una *Congregazione di Cento Preti*, con i suoi capitoli, ordinazioni e obblighi di suffragare le anime loro colla celebrazione di cinque Messe per ciascheduno, ogni volta che passa a miglior vita uno de' Confratelli. Ma il Sig. Priore D. Girolamo Violani, che si vuole sia stato il primario Promotore e Fondatore di sì santa e divota Congregazione, e così pure il primo Prefetto Generale della medesima, l'aumentò di poi ancora di altri venti Preti che d'indi, perciò, si dice comunemente la *Congregazione de' 120 Preti.*

[30] *Trattasi dell'"Almuzio" o "Almucio", un paramento liturgico costituito da una corta mantellina di pelliccia, spesso fornita di cappuccio, indossata in inverno da Canonici, durante le celebrazioni. Oggi è caduta in disuso perché l'"Almucio" coincide con la mozzetta con la quale è stato sostituito.*

Ciò dev'essere stato tra il 1614 e 1631, che tanto durò il di lui Priorato. L'accrebbe altresì questo degno soggetto d'altri capitoli, che si stamparono dopo la di lui morte in Faenza, l'anno 1650, e si veggono tra i manoscritti del Padre Sacchini. Fra gli obblighi che in essi prescrivonsi, vi è che il Priore pro-tempore sia il Prefetto Generale, che tutti li 120 Sacerdoti sieno tenuti annualmente intervenire nella Pieve di Modigliana, non legittimamente impediti, il martedì avanti la Pentecoste, all'Uffizio e Processione Generale per la Terra (di Modigliana) fino al sommo della Piazza o più oltre, secondo che piacerà al Prefetto, con farsi da uno de' Sacerdoti Confratelli deputato, una elegante Orazione per encomiare il Santo Instituto e Suffragio de' morti, con leggersi pure in tal giorno la distribuzione de' gradi, ordini e modi di osservarsi.
Vi è ancora in detto giorno Indulgenza Plenaria perpetua, per concessione di Papa Urbano VIII, con sua Bolla in data 11 aprile 1643, per tutti li detti Confratelli visitanti tal Chiesa. Restò poi non poco nobilitata questa Congregazione, allorché l'Ecc.mo Cardinale Rossetti, Vescovo di Faenza, si compiacque farsi arruolare alla medesima ed accettarne di più la carica e dignità di Prefetto.

Compagnia delle Signore della Misericordia

Questa Compagnia, che riconosce la sua erezione l'anno 1528, consiste in una unione di alcune particolari Signore ed altre divote femmine delle più civili del Paese, le quali porgono soccorso alle poverelle e si portano a visitare le inferme, esercitando altre opere di misericordia di cui perciò ne portano il nome. Ha i suoi capitoli particolari approvati nel suddetto anno, che trovansi tra i manoscritti del Padre Sacchini. Ha nella Pieve il suo altare proprio coll'immagine dell'Immacolata Concezione di Maria, di cui perciò ne solennizzano elleno (elle) nel suo giorno la festa con Messa cantata e Panegirico ed alzano stendardo nelle processioni. L'anno 1663, a dì 19 marzo, per opera di un Padre Predicatore Cappuccino fu, a detta Compagnia,

aggregata, col consenso universale delle Consorelle, quella della *Dottrina Cristiana,* che prima era distinta ed eretta nella Chiesa allora contigua di S. Giovanni Battista (ex Battistero).

Compagnia della Meditazione della Morte detta anco dello Spirito Santo

Ancora, li mercanti di seta ottennero in questa Pieve di S. Stefano, per *Instrumento* rogato da Ser Giulio Pensieri di Modigliana, l'anno 1617, dal Sig. Priore Girolamo Violani, un luogo per fabbricarvi una Cappella ad onore dello Spirito Santo. Nell'anno 1627, detti mercanti, in numero di 50 per memoria di que' 50 giorni che scorsero dalla gloriosissima Resurrezione del Salvatore fino alla Santa Pentecoste, si stabilirono, previe le dovute licenze, in Confraternita o Compagnia, sotto il titolo *della Meditazione della Morte*, per custodirsi con tal pensiero più sicuramente dai peccati. Hanno i loro particolari statuti o capitoli, che furono distesi da Don Paolo Violani, Vice Priore, e dal medesimo loro letti e pubblicati nella Chiesa di S. Giovanni Battista, il dì 13 novembre 1629, con loro accettazione, obbligandosi tra le altre cose, detti Confratelli, a far celebrare cadauno di loro 3 Messe all'avviso della morte di un Confratello.

Compagnia di S. Giuseppe

La Compagnia di S. Giuseppe, sposo di Maria, eretta nella medesima Chiesa di S. Stefano Papa e Martire, ebbe per suo promotore il piissimo Padre Giulio Brucalassi, detto di S. Filippo Neri, fiorentino, delle Scuole Pie (che passò nel suo Collegio di Modigliana, da questa a miglior vita nel dì 14 maggio 1751, con fama di non ordinaria bontà, cospicuo per il suo zelo, divozione ed esemplarissimi costumi). Fu poi eretta compiutamente l'anno 1732, come nell'archivio della stessa Pieve sta registrato e li Aggregati (Confratelli) ascendono, al presente, a delle migliaia.

Per Bolla del S. Pontefice Clemente XII, in data del dì 13 novembre 1731, li Confratelli e Consorelle di questa Compagnia di S. Giuseppe, che è quella *del ben morire*, godono Indulgenza Plenaria nel dì del loro ingresso, nella festa del Santo ed in altri giorni fra l'anno, adempiendo sempre le solite condizioni.
Concorrono poi tutti, di questa numerosa Compagnia, a celebrare annualmente la festa di S. Giuseppe, con solennissima pompa e con Panegirico, preceduto da una divota Novena, con sacri colloqui sopra le virtù di esso Santo, per vieppiù infervorare ognuno alla divozione del medesimo e procacciarselo assistente alla morte come singolare Protettore de' moribondi. Ogni Confratello alla notizia della morte di un Aggregato è tenuto a far celebrare una Messa per la di lui anima, ed ogni anno a sborsare baiocchi 3 per le spese occorrenti, in occasione della surriferita festa. Vi sono altri obblighi e beni come apparisce dai Capitoli che si conservano nell'accennato archivio.
Non alza, questa Compagnia, stendardo nelle processioni, usa però, nelle sue funzioni, cappa di colore azzurro con grembiule rosso cucito davanti.

Compagnia de' Sette Dolori di Maria

S'instituì pure un anno dopo, cioè nel 1733, in detta Pieve, dal Priore Girolamo Gherardi (1728-1744), la *Compagnia de' Sette Dolori di Maria Vergine* con facoltà e privilegio del Rev.mo Padre Generale de' Servi (Pietro Maria Pieri 1725-1734), in data del 17 giugno di detto anno, con l'approvazione altresì di Niccolò Maria Mons. Lomellino, Vescovo di Faenza (1729-1742).
Da questa Compagnia si fanno li sette venerdì che precedono la Domenica di Passione, nel qual giorno si solennizza, per maggior comodo del Popolo, la festa della SS. Vergine Addolorata, con buon numero di Messe, Panegirico e Processione della sua statua per il paese.

Compagnia dell'Assunta detta degli Azzurri

Questa Compagnia che una volta dicevasi *della SS. Trinità*, poscia *del Carmine* con i privilegi dal Carmine conceduti, ultimamente fu detta *dell'Assunta*, dappoiché le provenne una bellissima immagine in istatua della Vergine, sotto tal mistero del dono e divozione del Signor Giovan Battista Tartagni che la fe' venire da Venezia, verso l'anno 1658, ma più comunemente vien detta *degli Azzurri* dal colore della cappa che fino al 1773 hanno sempre portato i suoi Confratelli. Prima del 1762 aveva tal Compagnia la Chiesa sua propria, ma in occasione della Fabbrica in tal anno rifattasi della Pieve, riflettendo detti Confratelli che la loro Chiesa era troppo angusta al gran concorso del Popolo, non di Modigliana, ma del Contado e de' circonvicini luoghi che ne' comuni bisogni, particolarmente per chiedere o pioggia o serenità, portavasi a detta immagine di Maria Assunta, sperimentata già sempre in ogni ricorso, efficacissima Protettrice delle campagne, pensarono bene di erigere come fecero, sulla pianta antica di detta lor Chiesa, una grandiosa Cappella che avesse comunicazione col corpo di essa Pieve, ritenendo (trattenendo) però a proprio uso Sacrestia, Coro, colla campana per convocare alle proprie funzioni. Riuscì poscia, come si vede già al presente, questa Cappella di tal magnificenza ed eleganza, che non solo fa ornamento specioso alla Sacrosanta Immagine cui è consacrata, ma altresì al predetto Tempio della Pieve comparendo per essa Cappella, più maestoso e galante (elegante) di quello sì fosse altrimenti riuscito.

In grazia di tal mutazione si è stimato dovere il fare qui ricordanza di tal Compagnia comecchè comparisce al presente, al pari delle surriferite, eretta nella Pieve, altrimenti avrebbe meritato il luogo ove ci siamo prefissi di trattare delle Compagnie che hanno il loro proprio Oratorio e Chiesa a parte, cioè dopo le altre Chiese tutte della Terra (di Modigliana).

Non si sa propriamente l'origine di questa Compagnia e fondazione, solo si sa che è molto antica e quasi al pari di quella *de' Battuti Bianchi*, ora detta *del Sacramento*, che per quello si dirà a suo luogo, si trova fondata sino dall'anno 1399.
Infatti, contrastò essa con questa, un tempo, in ordine alla precedenza nella Processione, ma fu poi risoluto dal Vicario del Vescovo di Faenza, con lettera del 5 agosto e 10 di dicembre del 1561 (registrate nel Libro antico di detta Compagnia) che alla medesima dovesse precedere quella *del SS.mo Sacramento.*
Ella è aggregata alla Arciconfraternita di Roma, alza stendardo nelle processioni, ed i suoi Confratelli portano al presente, per facoltà ottenuta da Mons. Vitale de' Buoi, Vescovo di Faenza (1767-1787), la cappa bianca con mozzetta di color celeste, con portare pure tal mozzetta il lor Cappellano che viene, dalle pingui entrate d'essa Compagnia, ben stipendiato.

Della Chiesa Collegiata di S. Bernardo Abb.

Dopo di aver fin qui favellato della Pieve, Collegiata, Congregazioni e Confraternite in essa erettevi, sembra opportuno il passare ora a favellare pure della Chiesa e Collegiata di S. Bernardo Abb., dalla quale riceve non meno d'utile il Popolo, che di grande ornamento la Patria. Eccone pertanto la fondazione.
Avendo considerato Bernardo Fecchi di Modigliana, che la Chiesa Parrocchiale, per essere posta e situata al principio del Paese, si rendeva assai scomoda al Popolo, si determinò di instituire e fondare come già fece con suo testamento, sotto lì 5 ottobre 1598 e per codicillo sotto lì 20 aprile 1617, rogati da Girolamo Fornaci Notaro di Modigliana, la detta Chiesa di S. Bernardo a favore de' *Padri Regolari del Buon Gesù* di Ravenna, con condizione che vi dovessero stare 4 Religiosi da Messa e fossero obbligati a mantenere continuamente in detta Chiesa il SS. Sacramento e celebrarvi quotidianamente li Divini Uffizi, per comodo e beneficio della Terra (di Modi-

gliana) e caso che detti Padri non volessero o non potessero abitare in Modigliana e fabbricare il Convento e Chiesa suddetta di S. Bernardo, liberamente andasse e concadesse (convogliasse) tutta la sua autorità, di ragione, per fare una Canonica Collegiale di 4 Preti di Modigliana, che fossero tenuti ad adempiere a tutti gli obblighi e carichi sopraddetti.

E perché contravvennero detti Padri (del Buon Gesù) alla volontà del Testatore, furono dichiarati, per sentenze Rotali[31], decaduti dalla detta eredità e fatto loco all'erezione di detta Canonica. Indi avanzatene supplica a Sua Santità Innocenzo X, per la necessaria facoltà, se ne riportò segnata pienamente la grazia il dì 12 febbraio, giorno di martedì dell'anno 1645.

Perfezionandosi intanto la Chiesa, abbellita e provvista delle cose necessarie al divin culto, finalmente l'anno 1673, col beneplacito di Sua Altezza Serenissima, Cosimo III (de' Medici, 1670-1723) , e consenso degli Esecutori Testamentari ed altri che ci avevano causa ed interesse, fu risoluto di venirsi alla elezione di 4 Preti di Modigliana sostituiti dal Fecchi, come *de facto* si eseguì per parte e deputazione dell'Ecc.mo Cardinale Rossetti, Vescovo allora di Faenza, con dare alli eletti il titolo di Cappellani perpetui e con obbligo di officiare la detta Chiesa nel modo prescritto dal medesimo Fondatore, cioè di dire l'Uffizio Divino tutti i giorni ad uso di Canonica, e 4 Messe ogni mattina senza però l'applicazione del Sacrificio, eccetto che nelle seguenti: una Messa dello Spirito Santo ogni settimana, un Ufficio con 4 Messe da morto ogni mese e la festa di S. Bernardo ogni anno.

Considerandosi poscia due anni dopo, cioè nel 1675, dalli detti Cappellani che la tenue entrata non era corrispondente agli obblighi congiunti colle spese ordinarie e straordinarie pel mantenimento della Chiesa e Sacrestia, fecero ricorso alla Sacra Congregazione del Concilio per la moderazione del servizio e rimessa da detta S. Congregazione la recognizione della causa e sua risoluzione all'arbitrio e prudenza del prelodato Ecc.mo Cardinal Rossetti. Riconociutasi da

[31] *Per sentenza della Sacra Rota.*

questo la verità dell'esposto, ridusse l'obbligo del servizio quotidiano a tutte le Domeniche e 3 giorni della settimana compresi li festivi, ne' quali giorni sieno tenuti tutti li 4 Cappellani a celebrare in detta Chiesa, senza però l'applicazione del Sacrificio, e ne' giorni feriati (feriali) che non si dice l'Uffizio, si celebri almeno una Messa senza pur l'obbligo dell'applicazione e nel resto si soddisfaccia agli altri obblighi come prima.

Questa Collegiata ha avuto pure de' Cardinali in Protettori. Il primo si trova ad essere stato, fin dalla *primaeva* sua erezione, l'Ecc.mo Pier Paolo Crescenzi romano[32], l'altro, l'Ecc.mo Marcello dello stesso Casato, arcivescovo di Ferrara (1746-1768), per opera del Padre Gabriele Sacchini Cappuccino, come può vedersi dalla lettera diretta ai suddetti Cappellani, a' quali si dà il titolo di Canonici ed è in data delli 8 agosto 1752, siccome anco apparisce dalla soscrizione alli due ritratti delli stessi Porporati, che stanno affissi in Sacrestia.

La detta Chiesa ha otto Cappelle collaterali ben fatte co' loro altari, sopra de' quali si mirano quadri d'eccellente pennello, ma singolarmente quello dell'Altar Maggiore che rappresenta S. Bernardo in atto d'abbracciare e contemplare il Redentore penante.

Della Compagnia della Cintura in detta Chiesa

L'anno 1729 fu eretta in detta Chiesa di S. Bernardo la *Compagnia della Cintura*, cosiddetta di *S. Monica*, per grazia e favore ricevuto dal Rev.mo P. Fulgenzio Bellelli (1726-1733) dell'Ordine Eremitano[33]

[32] *Il più noto Cardinale Pier Paolo Crescenzi era nato a Roma nel 1572 e morto sempre a Roma nel 1645, e pertanto, all'epoca in cui la Collegiata di S. Bernardo diventava fruibile dai fedeli, nel 1673, era già deceduto da diverso tempo a meno che la Chiesa di S. Bernardo non si sia avvalsa della sua protezione anche durante la travagliata fase di fondazione e costruzione. Altro Cardinale dello stesso Casato che invece è contemporaneo all'inizio operativo di S. Bernardo fu il Cardinale Alessandro Crescenzi (1607-1688) che nel 1671 Papa Clemente X nomina Patriarca latino di Alessandria e Cardinale nel 1675.*

[33] *Nel 1968 il Capitolo Generale approvò la modifica dell'intitolazione dell'Istituto da Eremitano a Ordine di S. Agostino.*

di S. Agostino, Priore Generale e Commissario Apostolico, con la facoltà e documenti stampati che si tengono esposti nella Sacrestia e dicono:

> *Cum acceperimus multos Xti (Christi) fideles Terrae Mutilianae, Diocesis Faventinae, mirifice in Domino desiderare Confraternitatem Cincturiatorum et Cincturiatarum S. M. Monicae, in Ecclesia S. Bernardi etc. Datum apud S. Jacobum Bononiae die 23 augusti 1729*[34].

E per non esservi altra simil Compagnia vicina, si ottenne ancora facilmente il consenso di tale erezione ed instituzione dalla Cancelleria Vescovile di Faenza, il dì 15 settembre dello stesso anno. Gode quindi tal Compagnia, tutti que' privilegi, prerogative ed Indulgenze, che per essere in grande copia, si veggono sommariamente ridotte in un Catalogo stampato in Roma l'anno 1679, e riconosciuto dalla S. Congregazione, il dì 11 di esso anno. È ancora questa Compagnia ascritta ed aggregata all'Arciconfraternita della *B.V.M. della Consolazione*, eretta nella Chiesa di S. Giacomo Maggiore di Bologna. Ogni terza Domenica del mese si fa dai Confratelli e Consorelle di detta Compagnia la Processione per la Chiesa e sua piazza per l'oggetto dell'acquisto della predette Indulgenze.

Della Compagnia della Buona Morte

Prima della suaccennata Compagnia della Cintura, trovo pure in questa Chiesa erettavi sino dall'anno 1681, la *Compagnia o Congregazione della Buona Morte* per facoltà ottenuta dall'Ecc.mo Rossetti, Vescovo Diocesano (di Faenza), in data del 20 giugno del detto anno ed Innocenzo XI, di gloriosa memoria, fu il primo a concedere alla medesima Indulgenza Plenaria.

[34] Traduzione: *Quando abbiamo ricevuto molti fedeli in Cristo della Terra di Modigliana, della Diocesi di Faenza, meravigliosamente anelanti nel Signore alla Confraternita dei Cinturati e delle Cinturate di S. M. Monica, nella Chiesa di S. Bernardo ecc. Fatto presso San Giacomo di Bologna, giorno 23 agosto 1729.*

Non governandosi poi questa Congregazione a modo d'Oratorio, come altre Compagnie, non ha perciò particolari costituzioni o capitoli obbliganti. Ha per altro alcune regole arbitrarie, pigliate dal consueto Libretto stampato e che si usano da simile Compagnia nella Chiesa del Gesù di Roma.

Della Chiesa ed Immagine della B. Vergine del Cantone

Sotto al memorabile ed antico Tempio della Pieve Priorale e Chiesa Parrocchiale di S. Stefano, Martire e Papa ed appresso all'Oratorio della Compagnia del Sacramento è posta l'antica Chiesina della *Sacratissima Immagine della B. Vergine* detta *del Cantone*, alla quale la Terra di Modigliana obbligata per infinità di benefici ricevuti, mantiene una inviolabile venerazione. Sarebbe perciò ingratitudine mostruosa, il passarsi sotto silenzio di tutti que' favori che hanno goduto i nostri maggiori beneficiari.

Non si sa come quivi si discoprisse questa Sacra Immagine. È opinione che miracolosamente apparisse, a nostro comune vantaggio, in quell'angolo che perciò chiamasi *del Cantone* e che poi mosse alcuni, da interno impulso dello Spirito Santo, non soffrendo che ivi stesse esposta a tutte le intemperie ed anche in un luogo che era come un ricettacolo di immondizia, vi facessero una picciola Cappellina e crescendo, in processo di tempo, vieppiù la divozione verso detta Immagine, si ingrandisse tal Cappellina, come ultimamente pure è seguito nella maniera più possibile, per opera del Sig. Priore D. Francesco Saverio Violani, senza pregiudicare alla necessaria pubblica strada che in tutti i modi impedisce il più dilatarla.

Questa Chiesuola quindi non ha che un solo Altare, al quale ogni mattina si celebrano da sacerdoti divoti più Messe. Vi sono annessi, nondimeno, molti obblighi tra i quali vi è Messa cantata ogni Sabato

dell'anno. Vi si recita ancora ogni sera di detto giorno la Corona con Lode ed Orazione, tutta propria ed allusione a tale Immagine che si vede, già data alle stampe, in cui si prega Maria ad essere costante Protettrice della Terra (di Modigliana) in ogni incontro, singolarmente, di terremoto, o di contagio, o di guerra, quale si è sempre dimostrata in passato come dirassi qui sotto.
Sopra la porta principale di questa Chiesina leggesi a caratteri intelligibili sopra di un marmo il seguente motto:

TEMPLUM HOC QUISQUIS INGREDERIS
VIRGINEM VULGO DEL CANTONE
MATREM CHRISTI, QUI LAPIS EST ANGULARIS,
PROTECTRICEM TUAM
OPE, PRECE, VOTO
VENERARE[35].

[35] Traduzione: *Chiunque entrerà in questo tempio della Vergine detta del Cantone, Madre di Cristo che è la pietra angolare, tua Protettrice, con un aiuto, con una preghiera, con un'offerta, devi venerare.*

Alcune grazie ottenute dalla Terra di Modigliana per intercessione di Maria venerata in tal Immagine in detta Chiesa

1. Correva l'anno 1358, quando un certo *Conte Lando,* di nazione Alemanno[36], per vendicarsi di una rotta[37] ricevuta da' Conti Guidi e dalle sue genti su per le Alpi, allorché egli si portava col suo esercito in aiuto de' Senesi, nella quale si vuole rimanesse danneggiato non poco e persino ferito nella persona, risanatone finalmente risolse con tergiversare (confondere) il cammino e sorprendere all'improvviso Modigliana come sede principale della Signoria di detti Conti, con l'animo di devastarla e distruggerla, e sarebbegli riuscito facilmente, perché spogliata la Terra (di Modigliana) d'uomini portatisi, per quel che pare, a prestar soccorso in que' tristi tempi ad altri Paesi, non

[36] *Trattasi di Konrad Wirtinger von Landau, non si conosce la data di nascita ma si sa che è nato a Burg Landau in Svevia nella Germania. Figlio del Conte Eberardo o Everardo assume per primo, assieme al fratello, il titolo di Conte di Landau, di qui il nome italianizzato di Conte Lando. Probabilmente la sua è una nobiltà con poche risorse perché come tanti altri piccoli nobili si dà alla guerra mercenaria. Arriva in Italia nel 1338 e combatte in Veneto, Lombardia e Piemonte, ma l'anno di svolta è il 1348 quando si unisce alla Grande Compagnia di Guarnieri d'Urslingen (Werner von Urslingen) di cui ne porta fieramente l'insegna d'argento sul petto assieme alla scritta: Duca Guarnieri, Signore della Gran Compagnia, nemico di Dio, della pietà e della misericordia. La Grande Compagnia o Compagnia della Corona arruolava tedeschi, italiani, ungheresi, provenzali. Più che un esercito era un'orda mercenaria pronta a saccheggiare e mettere a ferro e fuoco tutto quello che incontravano sia al soldo di chi ne richiedeva i servigi, oppure chiedeva sostanziosi riscatti agli abitanti dei villaggi per non saccheggiarli o depredarli. Fra combattenti, le loro famiglie e la folla di disperati che si accodava per raccogliere le briciole delle scorrerie, arrivò a contare 40 mila persone. Moriva il 22 aprile del 1363 a seguito ferite riportate sul campo di battaglia presso Novara. L'episodio che qui viene riportato si trova molto ben documentato da:*
Giuseppe Del Monte, *Il Santuario del Cantone, Appunti di Storia Modiglianese,* Cooperativa Tipografica Popolare, Faenza, 1921, pag. 9.

[37] *Grave disfatta cui fa seguito una catastrofica ritirata e disordinata ritirata dei vinti.*

vi restava che il sesso imbelle (le donne) con pochi uomini inetti a fargli ostacolo.

Se non che arrivato il suddetto Conte (Lando) di buon mattino, il dì 19 maggio, al capo del Paese per la parte della Pieve, in passare dinanzi alla Madonna del Cantone, divennero i suoi soldati come assonnati e ciechi in buia notte, in questo modo proseguendo eglino (essi) il cammino, per quella contrada stretta, vennero all'inaspettata sopraffatti dalle donne Modiglianesi che all'avere subodorato, non si sa come, previamente un tal arrivo di truppa, emulando lo spirito di quelle ardite Femmine ricordate al Lib. 9 de' Giudici, che rifugiatesi sulla Torre di Tebe e trinceratesi come in campo di battaglia sull'alto tetto, con le tegole uccisero *Abimelecco*[38], loro insidiatore, così queste ben preparate sui tetti scagliarono sugli inimici vasi, legni, coppi, pietre e quanto alle loro mani si parava di duro e pesante, talché, per loro mezzo, si vide correre a rigagnolo, giù per quella via, il sangue degli aggressori. Oltre la tradizione del fatto, che per anco vige nel paese, se ne ha menzione anche presso il Tonduzzi, al foglio 423, della sua *Historie di Faenza*[39], il quale però erra nel giorno e mese facendo passato per Modigliana, il detto Conte Lando, lì 16 ottobre, lo fa poi scampato da questo pericolo e col rimanente delle sue genti salvatesi dall'eccidio, ritorna al piano e volato alla presa di Massa (Lombarda)[40]. Di più si vede, di questo fatto memorabile, eternata la ricordanza in un marmo posto sul muro che è al fondo di tale contrada detta il Borgo della Pieve con questi termini:

---

[38] *Personaggio della Bibbia: Vecchio Testamento/Genesi/Capitolo XX: Ma Iddio venne ad Abimelecco in sogno di notte, e gli disse: Ecco, tu sei morto, per cagion della donna che tu hai tolta, essendo ella maritata ad un marito.*

[39] Giulio Cesare Tonduzzi: *Historie di Faenza* – Faenza, Gioseffo Zarafagli, 1675.

[40] *Ferito, da ultimo è consegnato a Giovanni Visconti da Oleggio che lo fa curare a Bologna. Nella città è alloggiato nelle case dei Lambertini. Liberato, raggiunge Lucio Lando ed Anichino di Baumgarten in Romagna per puntare sulla Toscana: viene respinto dalle fortificazioni predisposte al passo dello Stale, ad ovest della Futa, (12000 fanti alla sua difesa). Rimane in Romagna e combatte ancora una volta a favore di Francesco Ordelaffi contro i pontifici. Assedia Imola; si impadronisce di Massa Lombarda; entra in Forlì, ne esce per Porta San Pietro ed affronta a Ronco le truppe del cardinale Androino de la Roche che respinge oltre il fiume.*

S. P. Q. M.
HUNC MARMOREUM LAPIDEM
DE OBLIVIONE REI GESTAE TROPHAEUM
EREXERE
PRO MUTILIANA AB EXTREMA EVERSIONE SERVATA
DIE XIX MAJI D. PUDENTIANAE SACRO
IN QUO VICTORIAM VICTORIBUS
MIRE IMBELLIS SEXUS EXTORSIT
HOSTESQUE STRENUE CONTRIVIT
ANNO DOMINI MCCCLVIII
AD MEMORIAM PERPETUO CUSTODIENDAM
RENOV: MDCCLIX[41]

In detto giorno, 19 maggio, come si disse parlando di S. Pudenziana, è voto per Modigliana, con Processione nella mattina per tal Contrada, ove vicino all'accennato marmo si canta il Vangelo delle Vergini per memoria e ringraziamento della surriferita grazia.

2. La peste, da chi ha mente cattolica, dev'essere riguardata come un flagello mandato da Dio per castigare gli sconcerti de' popoli. Ora il peso di questo flagello se lo provò, in altro tempo, la misera Italia, lo provò piùcchemai nell'anno 1630, in cui al riferire degli storici pe' questo morbo sì terribile strage che pochi furono quei popoli delle sue città, terre e Castella che gloriarsi potessero, di aver fuggiti i colpi del rio morto.
Si guardavano perciò tutti i posti lungo i confini del territorio di Modigliana, sentendosi intanto nelle vicinanze la peste fare molte vittime e il popolo della nostra Terra (di Modigliana), poiché ebbe ricorso alla gran Vergine del Cantone, ne riportò alla perfine compita la grazia della preserva poiché, come si esprime in un sonetto

[41] Traduzione: *Il Senato e Popolo Modiglianese, questa lapide di marmo eressero per non dimenticare la vittoria dell'impresa a favore di Modigliana, salvata dalla totale distruzione il giorno 19 maggio, sacro a Santa Pudenziana, in cui la vittoria aveva salvato gli indifesi e aveva sconfitto coraggiosamente gli invasori, anno del Signore 1358, rinnovata la memoria a ricordo perpetuo: 1759.*

Pietro della Rena, Cav. Fiorentino, Podestà in tal anno di Modigliana, mentre l'Italia era dalla pestilenza consunta e molte altre varie parti dell'Europa dalla guerra e dalla carestia molestate, confessa che Lui qui si trova in perfetta quiete e calma.
Il popolo poi di Modigliana, in rendimento di grazia a questa sacra Immagine del Cantone, stabilì e si obbligò, con voto perpetuo, di portarsi in Processione alla sua Chiesa, ogni anno, il dì 21 Novembre, giorno della Presentazione di Maria, come, oltre lo Statuto nuovo, appare dalla seguente Iscrizione affissa sulla facciata di detta Chiesa, al destro lato, come si può vedere tuttavia. Ecco la Iscrizione:

D.O.M.
FURORE PESTIS REPULSO ANNO MDCXXX
INDEMNI OPPIDO, ET POPULO INCOLUMI
MUTILIANENSES DIE XXI NOVEMBRIS
IN HOC DEIPARAE VIRGINIS TEMPLO
VULGO DEL CANTONE
QUOTANNIS PROCESSIONE SOLEMNI
GRATES ET VOTUM PERSOLVUNT[42]

3. Più terribile de' due castighi sopraccennati, sì è per mio avviso, quello del terremoto dal non accordare questo, alcun segno foriero di previsione allo scampo. A dì 22 marzo del 1661, tra le ore 19 e 20 all'italiana, venne un terremoto così orribile ed impetuoso che sconcertò quasi tutta la Romagna bassa ed alta, Ecclesiastica e Fiorentina. Scossa sì fiera riempì tutta Modigliana di spaventevoli strida in quel punto fatale e per sciagura maggiore si legge che in tal tempo successe un'eclisse solare che riempiendo di tenebre il luminoso meriggio, credevasi dal volgo idiota, al sommo già spaventato, che fosse vicino il giudizio finale.

[42] Traduzione: *A Dio, Ottimo e Massimo, per essere stato respinto il furore della peste, l'anno 1630, indenne il castello ed incolume il popolo, i Modiglianesi, il giorno 21 novembre, in questo tempio della Vergine madre di Dio, detto del Cantone, ogni anno con processione solenne, grati e riconoscenti, rinnovano.*

Persuasa nondimeno, la più sana parte del Paese, che in simili disgrazie risplende non meno la divina Giustizia che la Misericordia, in quanto che Dio castigandoci con tali mezzi ancora ci ammonisce, così lungi dall'incolpare, come si è purtroppo usi di fare, gli elementi od altre cagioni puramente naturali.

Di simili effetti attribuirono i Modiglianesi tal flagello a' loro peccati e pentiti si portarono a rendere grazie a Dio nella Chiesa della SS.ma Vergine del Cantone, e ad un tempo ancora alla lor Sovrana Protettrice che li avesse mantenuti illesi, in mezzo a sì grande e minaccioso pericolo quando che, al riferire del Cav. Marcantonio Savelli[43] che fu uno de' destinati dal Granduca, allora Ferdinando II, a scandagliare il danno che aveva recato il detto terremoto nel Granducato, onde potervi provvedere, si trovò (come attesta nella sua somma, parag. Ecclesia n. 16) essere altrove rovinate 1175 case particolari, oltre a 90 Chiese, con mortalità di 256 persone e di un numero oltremodo maggiore di animali. Al quale beneficio pertanto riflettendo, Modigliana si obbligò per partito pieno, approvato ancora dalli *Sig.ri 9 Conservatori del Dominio Fiorentino,* con voto di far celebrare ogni anno, il dì 22 marzo in perpetuo, memoria a spese del Pubblico, Messa cantata nella surriferita Chiesina con Processione generale per la Terra (di Modigliana), come lo indica anche il marmo collocato sulla stessa facciata di tal Chiesa e portante la seguente Iscrizione:

D.O.M.
PROTECTO DIVINITUS OPPIDO
A TERREMOTU FINITIMA LOCA VEXANTE

[43] Marcantonio Savelli (Modigliana 1624-1695) noto giurista del Granducato di Toscana. *Studiò a Pisa dove si laureò "in utroque iure (nell'uno e nell'altro diritto sia civile che canonico)". Divenne Luogotenente (Governatore) a Forlì e Imola anche con il ruolo di Podestà. Fu poi Cancelliere a Terra del Sole e Cancelliere Maggiore a Firenze e primo Uditore del tribunale penale. "Resolutiones et Responsa" stampato a Firenze nel 1659, fu la sua prima opera dedicata ai pareri legali incontrati da Magistrato. "Pratica Universale" un glossario di termini giuridici in lingua volgare pubblicato nel 1665 ed infine la sua opera maggiore "Summa diversorum tratactuum" pubblicata a Firenze nel 1677, un ricco repertorio bibliografico di argomenti di diritto.*

ANNO MDCLXI MUTILIANENSES XXII MARTII
AEDEM DEIPARAE VIRGINIS DEL CANTONE
NUNCUPATAM
SOLEMNI PROCESSIONE QUOTANNIS
ADERUNT EX VOTO[44]

Anche il popolo di S. Reparata riconoscendosi debitore a questa Gran Vergine del medesimo benefizio si obbligò con voto di portarsi ogni anno processionalmente, come pratica sino al dì d'oggi, a visitare il di lei Tempio, la terza festa di Pasqua con oblazione di cera e Messa cantata.

4. Non meno terribili e minacciose furono le scosse che sentironsi similmente in Modigliana, l'anno 1725, dopo la metà di ottobre, che durarono, può dirsi, più di 20 giorni e divennero sì fiere che le genti abbisognò dormissero fuori di casa e i Cappuccini nell'orto, con essere stato osservato che il terreno per 12 giorni continui, traballava sotto i piedi. Poiché una scossa era poco lontana dall'altra, anzi l'una parea incalzasse l'altra ed una muraglia l'altra toccasse nelle contrade e facessero tetto alla strada, e particolarmente la sera di S. Simone Apostolo, venne una scossa così gagliarda che sconquassò quasi tutto il Convento e la Chiesa de' predetti Padri, ma non cadde poi a terra che il camino dello scaldatoio. Lo stesso giorno di S. Simone, cioè la sera del dì 28 di detto mese, dopo l'Ave Maria, li Cappuccini discesero giù processionalmente dal monte per la parte di San Bernardo per visitare la SS.ma Vergine, portando il Superiore un Crocifisso inalberato e tutti gli altri sempre disciplinandosi, cosa che fece che i popoli prima intimoriti dal gran terremoto e poi commossi e compunti, tutti al vedere li Cappuccini in tal foggia, si mettessero a seguirli lacrimando e lasciando in abbandono le proprie case. Arrivati tutti alla Chiesa della suddetta SS.ma Vergine, il Padre Isidoro Massari

[44] Traduzione: *A Dio, Ottimo e Massimo, protetto miracolosamente il borgo dal terremoto che travagliò i paesi vicini, l'anno 1661, il 12 marzo, i Modiglianesi, il tempio della Vergine Madre di Dio detta del Cantone, alla processione solenne ogni anno aderiscono, come voto.*

da Modigliana vi fece un fervoroso discorso che tutti gridavano misericordia e si sforzavano di togliere dalle mani de' Religiosi le discipline[45], gridando tutti li secolari[46] che essi erano li peccatori e non potendo altrimenti, si percuotevano con manate di chiavi, sassi ed altri strumenti talché anche all'esterno ben dimostravano quale e quanta fosse la compunzione del loro cuore. Frattanto, venne a quietarsi il terremoto, senza che Modigliana ne riportasse alcun danno o almeno pochissimo, per la qualcosa si rinnovò dalli suoi abitanti il voto già fatto alla medesima Vergine del Cantone, sì come pur se ne fecero da' popoli del Contado fra i quali quel di S. Maria in Casale e di S. Giacomo in Rivola, parrocchie ora unite.
Si tace per amor di brevità, di molte altre grazie ottenute dal popolo di Modigliana e de' circonvicini luoghi per intercessione di Maria venerata o invocata sotto questo speciale titolo del Cantone, di cui chi desiderasse intendere appieno il significato o più diffusamente il merito di questa Sacra Immagine, veggane il discorso già per tre volte dato alla luce dal P. Pietro Campadelli Cappuccino.

Compagnia de' Centocinquanta

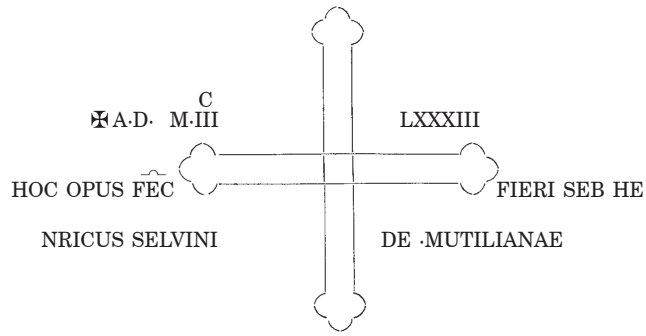
Si aggiunga qui, che in questa Chiesina della Madonna del Cantone si trova eretta una *Compagnia di 150 persone*, che una volta erano Confratelli e Consorelle della *Compagnia del SS.mo Rosario,* prima cioè che fosse levata dalla Chiesa de' PP. Domenicani per ordine del Sommo Pontefice Benedetto XIII. Hanno queste solo il peso di far celebrare una Messa ogni volta che muore uno della Compagnia.

[45] *Frusta formata da un mazzo di funicelle intrecciate, usata un tempo dai Religiosi con la quale si percuotevano per atto di penitenza o di mortificazione.*

[46] *I civili.*

Della Chiesa di S. Antonio Abb. del Castello[47]

Poco può dirsi di questa Chiesa perché poco se ne trova scritto. Si sa che è molto antica e che fu fondata dalli Sig.ri Selva, una delle antiche famiglie ragguardevoli di Modigliana, che è rimasta estinta. Osservasi nulla di meno in una lapide di macigno che si trovava posta al di dentro, sopra la porta della Chiesa, prima che fosse ridotta nella presente forma dall'attuale Beneficiato Sig. D. Giovanni Tassinari di Faenza[48], la seguente Iscrizione[49]:



[47] *Si affacciava una volta sulla piazzetta omonima, Piazzetta di S. Antonio, poi divenuta Piazzetta della legna ed oggi Piazza Vittorio Veneto.*

[48] Giuseppe Poggiolini, *Cenni Storici sulla città di Modigliana*, Tipografia Mazzocchi, Borgo S. Lorenzo, 1931.
Il Poggiolini scrive nell'Appendice, a pag. VII: "Dal 'Libro d'Oro' di Modigliana del 1755 si legge: 'L'antica Chiesa di S. Antonio Abb. detta del Castello, giusta un'antica iscrizione riportata da una cronaca cittadina, fu fatta costruire dai Selva che la dotarono anche di un pingue patrimonio, del qual Beneficio presentemente sono Patroni i Tassinari di Faenza. Oggi la famiglia Selva è estinta (così scriveva il Libro d'Oro fin dal 1755)'". Il Giuspatronato dei Tassinari però rimase a lungo, inalterato nel tempo, fino a quando non vendettero l'intero complesso, nel 1859, alla Confraternita della Misericordia, appena istituita dal primo vescovo di Modigliana all'indomani del suo insediamento, nel 1854, che ne fece il suo primo Oratorio. Solo alcuni anni più tardi, nel 1884, dopo aver provveduto al restauro o ricostruzione dell'ex Oratorio de' Neri, appoggiato al lato nord della Chiesa di S. Domenico, chiedono al Vescovo Mons. Leonardo Giannotti di consacrare la nuova Chiesa sotto il titolo di Santa Caterina da Siena.

[49] Traduzione, scritto attorno alla croce: *L'anno del Signore 1383, questa opera fece fare Seb(astiano) Enrico Selvini (genitivo di Selva) di Modigliana.*

Si fa festa in detta Chiesa il giorno del Santo Titolare in cui vi si conducono li bestiami ad essere benedetti e il giorno seguente vi è un Uffizio di Messe.

Della Chiesa di S. Antonio Abb. del Borgo (della Pieve)[50]

Questa Chiesa così chiamata *del Borgo*, a distinzione della summentovata, è posta nella Contrada della Pieve. Fu fondata dai Confratelli

La Lapide esiste ancora oggi ma non si trova nella Chiesina originaria di S. Antonio Abb. del Castello ma nella nuova Chiesetta di S. Caterina da Siena o più comunemente conosciuta della Misericordia. Appena vi si entra rimane subito nella parete di sinistra ad altezza uomo. La lapide è a forma di un pentagono più largo che alto che riproduce una croce con attorno una scritta. Ai piedi della croce, fuori dalla lapide, secondo alcuni autori, continuava l'epigrafe ma per noi che abbiamo visitato la lapide, non l'abbiamo trovata. Tuttavia, per dovere di cronaca riportiamo quanto il Poggiolini*, ibidem, e* Del Monte *nel suo "il Santuario del Cantone"* pag. 102, *dicono far parte integrante dell'epigrafe che riporta sicuramente il rinnovo della Cappella, molti anni dopo, da parte dei discendenti della famiglia Selva: "Ab. Hyacinthus ultimus de nob. Fam. inovavit, A. Domini MDCCXLIII: = L'Abate Giacinto ultimo della nobile famiglia la rinnovò. Anno Domini 1743".*

[50] *Per capire dove fosse, occorre concentrarsi su l'attuale Corso Garibaldi, il cui tratto superiore venne eseguito nel 1610, mentre il tratto inferiore, dalle case Muini fino al palazzo Papiani successivamente palazzo Comunale, venne eseguito coll'abbattere la Chiesa di S. Antonio Abb. del Borgo o Chiesa del Suffragio dal nome dell'ultima Compagnia che l'aveva occupata, nel 1808, per dare lavoro agli operai (sic!). Nonostante il dettagliato racconto che ci fa Bruno Farolfi nel suo "Stradario di Modigliana", circa la costruzione del nuovo tratto inferiore della Via Cosima, non ci riferisce dell'abbattimento della Chiesa di S. Antonio o Oratorio del Suffragio ma del bisogno di prelevare della terra da un orto sopraelevato detto di S. Antonio, "compresi i rottami (sic) delle fabbriche inferiori da atterrarsi per poscia farvi sopra l'inghiaiato a secco". Questa area, dice Farolfi, fronteggiava l'attuale Caffè Garibaldi. Può darsi che l'Oratorio di S. Antonio fosse già ridotto a rudere, causa abbandono, dopo la soppressione, nel 1785, della Compagnia del Suffragio che l'aveva in gestione. Era già stato svuotato delle suppellettili ed anche il quadro rappresentativo della Compagnia S. Gregorio Papa I era stato trasferito alla Chiesa di S. Domenico. Dei numerosi interlocutori che furono coinvolti perché avevano proprietà confinanti al cantiere, non c'è uno in rappresentanza dell'Oratorio di S. Antonio Abb., forse non ce n'era bisogno perché era già un rudere. Altro non riferisce circa l'abbattimento della Chiesa di S. Antonio Abb.. Il Palazzo Papiani che diverrà Sede Comunale e che si trovava alla fine del Corso all'inizio di via Gramsci, naturale proseguimento del Corso Garibaldi, venne sezionato e abbattuto nel 1917 per mettere in comunicazione il Corso con la nuova strada di Ca' Liverano.*

Bianchi, ora *del Corpus Domini* che vi formarono ancora accanto un Ospedale, ma questa Fabbrica passò in molte altre mani secondo le vicende dei tempi.

Intesasi poi finalmente la fama del Venerabile Prete Don Girolamo Maluccelli, nativo della Villa di Massa (oggi Massa Castello), Diocesi di Ravenna, che dopo di aver menato una vita per ben 25 anni, convertito da Dio e fattosi Sacerdote, instituito aveva la Congregazione detta *del Buon Gesù* di Ravenna[51]. Innamorati i Modiglianesi di questo Istituto di Preti Regolari, approvati poscia dal S. Pontefice Pio IV[52] fu a detti Preti assegnata questa Chiesa di S. Antonio Abbate con il luogo di detto Ospedale che venne trasportato d'indi altrove.

Non si sa di preciso quanto tempo dimorassero in questo luogo detti Preti Regolari. Si ritiene nondimeno vi stessero fino al tempo della soppressione della lor Religione seguita l'anno 1652 (anzi 1651), per Bolla d'Innocenzo X, spedita sotto lì 22 giugno di detto anno, mentre si ha dal libro, del dare e dell'avere, esistente nell'archivio della Pieve che D. Marco del Buon Gesù era Cappellano di detta Pieve nel 1601.

---

[51] *Le origini dell'Ordine risalgono ad una Confraternita fondata a Ravenna nel 1504, composta da Chierici e Laici e dotata di regola propria redatta dal Canonico lateranense Serafino da Fermo. Il Prete Leone, figlio di un componente la Confraternita riuscì a convertire il giovane Girolamo Maluccelli, fino ad allora dedito alla vita mondana, il quale divenne Sacerdote e assieme a Leone e ad altri compagni, nel 1526, fondò una nuova Congregazione detta "del Buon Gesù". Papa Paolo III approvò l'Istituto nel 1538 e Papa Giulio III lo elevò a Ordine Religioso. I Chierici "del Buon Gesù" fondarono case a Ravenna, Roma e Firenze ma non ebbero mai una sufficiente diffusione, tanto che vennero soppressi da Papa Innocenzo X, il 22 giugno 1651.*

[52] *La Congregazione "del Buon Gesù" di Ravenna, nel proseguo del capitolo si legge che avesse preso possesso della Chiesa di S. Antonio Abate nel 1541, quindi per essere una Confraternita religiosa già istituita doveva essersi costituita qualche tempo prima e che le nostre fonti riferiscono nel 1538. Il Papa Pio IV a cui, qui, è attribuito l'istituzione del sodalizio fu pontefice dal 1559-1565 per cui non poteva averla benedetta, fu invece Papa Paolo III a promuovere il nuovo sodalizio perché fu pontefice dal 1534-1549.*

In questo supposto, tal Congregazione sarebbe stata in piedi in Modigliana pel corso di 110 anni incirca, trovandosi morto il di lei primo Fondatore, in grazia di cui furono qua chiamati detti Regolari, l'anno 1541 (così presso Fabri[53] scrittore di Ravenna). Cessata in Modigliana tal Congregazione, ne furono messi i beni in Commenda (a chi assegnare il Beneficio), col titolo di Abbazia ed il primo che la possedette fu l'Ecc.mo Card. Francesco Albizzi (1593-1684) cesenate, come si deduce dallo stemma gentilizio di lui, dipinto nella volta della Chiesa e dalla lapide pure situata nel parapetto del Coro esistente, sopra la porta in cui si legge il seguente elogio:

> *Francisco Cardinali Albitio, cuius spectandae munificentiae debes quidquid hic spectas, decori, pietati, venerationi restitutum, restauratum anotum anno MDCLXXIX*[54].

Anco in questa Chiesa si celebra con solennità la festa di S. Antonio Abbate con concorso eguale di bestiame a farsi benedire. Sottentrata poi in questa Chiesa ultimamente la *Compagnia del Suffragio,* perciò di questa ora parleremo.

Compagnia del Suffragio

La *Compagnia del Suffragio* di Modigliana, fino dal 1669 si trovava eretta e fondata nell'Oratorio de' SS. Sebastiano e Rocco (di cui si parlerà a suo luogo) dal P. Giacomo da Bagnacavallo Cappuccino che, in quella Quaresima, predicava nella Pieve con fervoroso zelo per la salute delle anime e con distinta pietà, per beneficio delle anime benedette del Purgatorio. Ne distese egli altresì i Capitoli che furono approvati dall'Ecc.mo Cardinal Rossetti Vescovo, qual tante volte si è detto, di Faenza, co' quali si è sempre retta e governata tal Compagnia.

[53] Girolamo Fabri: *Le sacre memorie di Ravenna antica,* Venezia, 1664.

[54] Traduzione: *Francesco Cardinale Albizzi alla cui munificenza devi tutto ciò che qui vedi, restituito al decoro, alla pietà e venerazione, restaurato, annotato nell'anno 1679.*

Fra gli obblighi compresi in detti Capitoli vi è che ogni Fratello e Sorella paghi ogni anno crazie[55] 12 da spendere per far celebrare gli obbligati sacrifizi e della cera occorrente che, alla morte di ciascun Fratello o Sorella, fa la Compagnia celebrare 30 Messe per l'anima del defunto o defunta. L'anno 1730, per Bolla di Clemente XII (1730-1740), in data del 15 ottobre, venne aggregata all'Arciconfraternita della Madonna SS.ma del Suffragio di Roma, per conseguenza partecipa di tutti que' privilegi, Indulgenze ecc., che dalla medesima si godono. Poc'altro più di tempo però si trattenne questa Compagnia in tal Oratorio, ma colle dovute licenze si traslatò nella Collegiata di S. Bernardo, con prendere in proprio, Altare quello di San Patrizio.
Ultimamente poi, sentendo detti Confratelli del Suffragio esservi speranza di poter ottenere in proprio Oratorio a parte, la Chiesa di S. Antonio Abb. del Borgo, dall'esserne entrato in possesso il Clementissimo vivente Sovrano Pietro Leopoldo (1747-1792), per morte seguita dell'ultimo Abb. Commendatario[56] Baldini fiorentino, ne avanzarono per tale effetto supplica al medesimo, con venirne pienamente soddisfatti e per soprappiù graziati ancora delle case contigue, laonde si applicarono con tutta passione ed a proprie spese ad abbellire viemaggiormente detta Chiesa e corredarla di utensili e d'altro occorrevole.
E per imprendere (intraprendere) nello stesso tempo un'altra opera pia che, oltre alle anime tormentate nel Purgatorio, apportasse anco un poco sollievo alle miserie de' viventi, cercarono ancora ed ottennero di essere aggregati all'Arciconfraternita della Misericordia di Firenze, accettandone allora altresì di quella le Costituzioni o Capitoli. Rimodernata poscia che fu a perfezione detta Chiesa, coll'accrescimento in tal incontro di altari e cangiamento del quadro vecchio del Santo Titolare in altro nuovo, di eccellente mano, rappresentante il Santo Pontefice Gregorio I, in atto di porgere suppliche per le anime Purganti e provveduti che furono di cappe ecc. sul modello

[55] *La Crazia era una moneta di mistura, poco argento e molto lega, pari a 5 Quattrini, già emessa fin dai tempi di Cosimo I de' Medici, primo Granduca di Toscana.*

[56] *Il titolare del Beneficio ecclesiastico.*

in tutto di quelle che si usano dalla detta Arciconfraternita, l'anno 1784, a dì 25 aprile, giorno di Domenica e Festa di S. Marco, spiegarono solenne apertura della loro nuova Chiesa con Messa cantata ed esercizio delle loro funzioni. Al che tutto, si trovò presente il compilatore di queste memorie, da cui le abbiamo trascritte, che rimase non poco edificato dell'assiduità e fervore di detti Confratelli.

Compagnia del Corpus Domini

Essendo noi ora entrati in discorso delle Compagnie o Confraternite che hanno le loro proprie Chiese e avendo già detto di alcune, seguiteremo a parlare delle altre che godono pure di Chiese a libero uso delle loro funzioni.

Fra queste tiene certamente il principale luogo e per antichità e per merito, la *Compagnia del Corpus Domini*, detta comunemente *de' Bianchi*, non tanto dalle cappe che i suoi Confratelli portano bianche, quanto ancora perché tal Compagnia ebbe la sua origine dalla Congregazione detta *de' Battuti Bianchi*, l'anno 1399, e poscia alla medesima fu altresì surrogata nel 1415.

Dapprima questa Compagnia era eretta nella Pieve, poscia fatta compera dell'Ospizio che i PP. Osservanti di Brisighella[57] tenevano nella Contrada della Pieve, vi alzò a proprio uso una Chiesa dedicata a S. Antonio Abbate con un Ospitale per Pellegrini, come si ricava anche dalle parole della Bolla di Paolo III e di Giulio III. Sotto la data del 17 febbraio 1562, in occorrenza della di lei aggregazione alla Arciconfraternita del SS.mo Corpo di Gesù Cristo, eretta nella Chiesa di S. Maria in Minerva (Roma), in cui si hanno questi precisi termini:

[57] *Appena fuori Brisighella, sulla strada che porta verso Marradi-Firenze, si trova la Chiesa di Santa Maria degli Angeli annessa all'antico Convento dei Frati Minori dell'Osservanza, la cui fondazione risale al 3 ottobre 1518.*

> *In favorem venerabilis Confraternitatis sub eadem invocatione Sacratis Corporis D.N.I. Christi erecta in Ecclesia et hospitali S. Antonii loci seu castri Mutilianae Faventinae Diocesis et quae solita est exerceri in Collegiata Ecclesia S. Stephani praedicti Loci Mutilianae*[58].

Devoluta (passata) poi detta Chiesa in altre mani, come già si disse più sopra, e trasportato altrove l'Ospedale, questa Compagnia si trasferì nel luogo posto sotto al *Sancta Sanctorum* e Coro della Pieve[59], disponendolo in modo che muove a divozione al solo entrarvi ed accrescesi questa maggiormente da un Sacro Sepolcro che si mira in un angolo di tal Chiesa, rappresentato da 5 divote statue di rilievo con il Redentore morto. Ha per Istituto, questa *Compagnia del Corpus Domini*, di radunarsi come tutte le altre che hanno i propri Oratori, ne' giorni festivi per la pia recita dell'Uffizio della B. Vergine quale terminato, dal suo Cappellano fisso si celebra la Santa Messa ed a ciascun Confratello si dispensa il Pane Angelico. Per singolar tesoro ha questa Chiesa un Santo Crocifisso con suo Altare che è veramemente una delle più belle (i)spiranti effigi che vedere si possa a cui, per quanto si ha da tradizione antica del Paese, crebbero un tempo i capelli. Si espone alla pubblica venerazione soltanto ne' venerdì di marzo. Nella lunga siccità, tanto memorabile, dell'anno 1779 venne tale effige portata processionalmente per tutto il Paese con istraordinario concorso di popolo da tutte le parti. Ha inoltre detta Chiesa un Altare consacrato alla *Madonna del Buon Consiglio* che rimane collocato nel Coro. Costuma questa Compagnia, ogni domenica se-

---

[58] Traduzione: *A favore della venerabile Confraternita sotto la stessa invocazione del Sacro Corpo di Nostro Signore Gesù Cristo eretta nella Chiesa e Ospedale di S. Antonio del luogo o castello di Modigliana della Diocesi Faentina ma che è solita praticare nella Chiesa Collegiata di S. Stefano del predetto luogo di Modigliana.*

[59] *Nel 1752 il Priore Francesco Saverio Violani concede alla Compagnia del SS. Sacramento, altra denominazione della Compagnia del Corpus Domini, l'uso della Cripta del Gesù Morto, come viene ricordata ai nostri giorni, quale loro sede, ma sarà il successore Priore Giacomo Filippo Traversari a benedire l'Altare e l'Oratorio nel 1764.*

conda del mese, di fare l'Esposizione per tutta la giornata del SS. mo Venerabile, siccome ancora in altro tempo dell'anno. La festa del *Corpus Domini* si solennizza dalla medesima tutta a proprie spese, somministrando a tutto il clero tanto Secolare che Regolare, l'occorrevole cera per la Processione che dalla Pieve si fa per tutta la Terra (di Modigliana), come pure anche l'Ottava di detta Festa nella propria Chiesa. Somministra di più la cera ed altro occorrevole per tutti i Viatici ed arde ancora a suo conto continuamente la lampada del SS.mo in Pieve, siccome pure molte carità ai poveri, infermi ed a persone vergognose di accattare per la Terra (di Modigliana), dotando (procurando la dote) ancora, in occorrenza, alle povere fanciulle ben nate. Ella ha, *ratione suae antiquitatis,* nella Processioni, la precedenza a tutte le altre Compagnie. Usa in queste, cappa bianca con mozzetta rossa, con venire tal mozzetta usata pure dal suo Cappellano.

Compagnia dei SS. Sebastiano e Rocco

Questa Compagnia, detta ancora *dalla divisa nera*, che porta sotto la mozzetta verde *dei Neri*, si vuole sia stata fondata dalla Casa Violani, detti *di sotto la volta* o almeno che le dessero il fondo per erigervi la Chiesa ed Oratorio[60] mentre prima, altro non aveva se

[60] *L'originario Oratorio de' Neri si vuole costruito su terreno offerto dalla famiglia Violani, appoggiato a nord della Chiesa di S. Domenico (l'attuale Chiesina della Misericordia). La Compagnia aveva precedentemente come riferimento del proprio sodalizio l'Altare della "Madonna della Neve" che si trovava in fondo alla Chiesa dei Padri Domenicani.* Staffa *riferisce: "dietro l'Altare Maggiore la cui pala copriva l'antico affresco della Madonna delle Grazie". Già nel 1561 si fa riferimento anche a questa "Confraternita de' Neri" quando vengono stabilite le precedenze nelle processioni a partire dall'anno più vecchio di istituzione delle stesse. Pure nel 1573 Mons. Ascanio Marchesini, Inviato Apostolico di Papa Gregorio XIII, in visita nella Diocesi di Faenza, scriveva avesse questo Oratorio: "pulcram Iconam cum statuis dictorum Sanctorum" (un bellissimo quadro con le statue di detti Santi…), forse è il riferimento che Don Becattini ci fa, circa l'inventario del 1728, dove all'Altare Maggiore c'è un quadro rappresentante la nascita di NSGC e ai lati due piccoli altari con le statue di S. Sebastiano e S. Rocco. Da questi elementi si può*

non l'Altare della *Madonna della Neve* in fondo alla Chiesa dei PP. Domenicani contigui.

Dell'anno preciso di sua fondazione nulla sappiamo se non che dalla precedenza che tal Compagnia ha sempre serbata nelle Processioni a quella detta *dell'Assunta* o *degli Azzurri* (che a sua volta dava la precedenza alla *Compagnia del SS.mo Sacramento)*. Inferiamo (desumiamo) che assai prima del 1561 esistesse, mentre si hanno due lettere in tal anno di Mons. Vicario di Faenza, una diretta al Rev. mo Sig. Don Giovanni Ronconi di Modigliana, l'altra agli uomini della *Compagnia degli Azzurri*, allora detti *della SS.ma Trinità*, nelle quali lor si comanda che in tutti i luoghi, dove fosse il bisogno, dovessero sotto pena di scomunica andare con la cappa e Croce avanti a tutti. Dette lettere (come si disse parlando della Confraternita degli Azzurri) sono in data del 5 agosto e 10 dicembre del suddetto anno, 1561. Ultimamente poi avea, questa Compagnia, rimodernata assai galantemente questa sua Chiesa collocata tra la Chiesa dei Domenicani e li riferiti Sig.ri Violani, ma avendo, per il motivo che si dirà a suo luogo, i Padri delle Scuole Pie, nel 1782, abbandonato il primiero loro posto e Chiesa, cercarono i suoi Confratelli ed ottennero di passare a coprire quella Chiesa (S. Antonio da Padova, nel Borgo del Castello) come più ampia della prima che avevano. Celebrano con solennità le feste dei loro due SS. Titolari, singolarmente quella di S. Rocco lì 6 agosto, nel qual giorno fanno inoltre la Processione. Ritengono anch'essi il lor proprio Cappellano stipendiato ed officiano con altre Confraternite.

---

desumere che l'anno di fondazione della Compagnia possa essere grosso modo tra la fine del 1400 (l'attuale Chiesa della Madonna delle Grazie o S. Domenico, dove trova appoggio l'Oratorio de' Neri, venne costruita tra il 1450-1460) e i primi del 1500 perché dopo la seconda metà del secolo ci sono già i riferimenti ad essa.

Annotazione

Quanto si è fin qui disteso di dette Confraternite e di molte altre varie Congregazioni o Compagnie, tutto è sul piede in che si trovavano nell'anno 1784, onde ne rimanga ai posteri una qualche memoria. Mentre nell'anno seguente 1785, con *Motuproprio* di S.A.R. Pietro Leopoldo, felicemente regnante, pubblicato in tutti i luoghi del suo vasto dominio, ogni Compagnia o Congregazione sotto qualsivoglia titolo fu dichiarata soppressa ed abolita con sostituirsi, nello stesso tempo, in ogni Parrocchia, altra nuova Compagnia sotto il titolo *della Carità* colle sue Costituzioni e Capitoli ecc.

Anche le anzidette Compagnie o Congregazioni per tale editto, come tutte le altre del Granducato, vennero a spegnersi in Modigliana non senza rincrescimento universale del Paese e a cancellarsi del tutto colla chiusura delle Chiese di quelle Confraternite che le avevano proprie e coll'applicazione degli effetti o beni stabili all'*Ospedale de' Poveri di Cristo* di Modigliana con li annessi pesi ed obblighi di Messe.

Di dette Chiese dopo alcuni mesi si riaprì quella *de' Neri*, una volta de' Padri Scolopi, per comodo della famiglia del Giusdicente e residenti nel Palazzo Pubblico, con venirvi trasferito e fissato l'obbligo della Messa quotidiana sul tardi, Benefizio detto *delle Boccine*.

Il Crocifisso miracoloso *de' Bianchi* si è collocato in Pieve all'altare della Concezione e nell'altare contrapposto dello Spirito S., il Redentore Morto. La campana *del Suffragio*, *alias* di S. Antonio Abb. del Borgo, venne data al Parroco di Santa Maria in Casale. Quella *de' Neri* fu posta l'anno 1787 sulla nuova torre di Piazza eretta in detto anno per uso del segno delle 23 ore, ritirata e radunanza ogni volta del Magistrato. Quella *de' Bianchi* si vede nel medesimo luogo per uso delle Messe basse (celebrate nella Cripta) in Pieve, siccome l'altra pure *delli Azzurri* per uso o segno delle Messe in Cappella dell'Assunta. Parte delle altre mutazioni seguite per tal soppressione si accenneranno, di mano in mano, in appresso, ove porterà il bisogno.

Chiesa di S. Barbara

Di questa Chiesa, collocata all'ingresso della Fortezza, nulla si trova notato in alcun manoscritto. Deve contare però qualche secolo e quanti ne contano le case contigue che si mirano erette entro tal Fortezza, essendo probabile che servisse per comodo del Presidio che per lungo tempo vi è stato e viene accennato nello Statuto.
Nella campana sua si trova notato in carattere gotico: *Maria Gratia Plena Sancto Apollenaro MCCCXL (1340).* Si vuole tal campana fosse prima collocata sul Maschio o Rocca, mentre nel medesimo Statuto si ha che: *pulsabatur a vigili custode* ed allora dovea essere per anco in piedi quella Cappellina di cui se ne vede un qualche vestigio sulla Piazzetta che s'incontra subito per entrare nel Maschio, forse in que' dì eretta a S. Apollinare cui Modigliana è tanto tenuta, riconoscendo (come si disse a suo luogo) dalla di lui santa predicazione, la sua conversione dal rozzo gentilesimo alla fede. Sino al 1780 celebravasi ogni anno in questa Chiesa di S. Barbara[61], alli 4 dicembre, la festa di tal Santa con numero di Messe ed i Vecchi, per anco viventi, accertano che al loro tempo, in questo giorno, si dava più volte fuoco all'artiglieria e taluno ancora ci provava col cannone o bomba o spingarda a colpire nel bersaglio che si alzava nel luogo detto *lo Spedaletto*. Detta artiglieria fu poscia trasportata alla Terra del Sole. Nell'anno appresso del 1781 fu distrutta detta Chiesa come pure smantellato in gran parte il Maschio per risarcire con tal materiale una buona parte di case povere ed anco alcune Chiese del Paese rimaste molto danneggiate dal terremoto della notte del 4 aprile di detto anno. La campana si trova sul campanile della Chiesa Parrocchiale di Cesata[62].

[61] *Detta pure S. Barbara in Arce o S. Barbara in Rocca.*

[62] *Parrocchia di S. Cesario in Cesata frazione di Marradi, al confine tra Tredozio e Marradi nella vallata dell'Acerreta. Da Modigliana dista circa 12 Km, in direzione Tredozio. Oggi la Chiesa è sconsacrata, di proprietà privata. Il sito è antichis-*

Chiesa di S. Donato

Questa Chiesa che si trova per anco in piedi fuori della Terra (di Modigliana) in piccola distanza, tiene sopra la porta inciso, in dura pietra, il seguente millesimo: MCCCCIII (1403). Si crede però voglia indicarne non la primiera sua erezione ma la restaurazione perché questa Chiesa viene specificata nelle storie prima assai di detto anno. Il Tonduzzi la ricorda nella sua storia (*Historie di Faenza*, 1675), all'anno 1178. La ricordano pure gli annali Camaldolesi all'anno 1060, nell'appendice al Tom. 2 pag. 172, in proposito di una controversia nata su di essa e sue pertinenze tra i Monaci dell'Eremo di Gamogna e quelli del Monastero di Acerreta[63], terminata poscia per concordato fatto da S. Pier Damiani (1007-1072) in tal anno, in questi termini:

> *Habeat Heremus Gamugni Ecclesiam S. Donati in Mutiliano cum omnibus suis pertinentiis, exceptis duobus molendinis, quae ipsum monasterium tenet et insulam iuxta molendina positam, in qua qui ea custodiunt modo habitare videntur, et quae per donationis paginam a donatoribus (questi facilmente saranno stati i Conti Guidi) obvenit praefato Heremo in loco Fagnaula et in Pozolo, simili modo permaneat jam dicto Monasterio, nam cam-*

simo, dell'alto medioevo e Cesata vuol forse dire "tagliata". Di tagliato c'è di sicuro il confine tra Tredozio e Marradi che passa proprio di fronte alla Chiesa. Vi era stato nominato Parroco, unica sua Parrocchia, il 1° gennaio 1956, Don Leonardo Poggiolini (notizia riferitami da Italo Liverani), noto artista affermato nel campo della pittura e scultura. Per la sua spiccata sensibilità artistica e culturale era stato membro della Commissione diocesana d'arte sacra e Beni Culturali della Diocesi di Faenza. È morto nel 2019 all'età di 92 anni. Ha sempre vissuto a Tredozio dov'era nato.

[63] *L'Eremo di Gamogna fu fondato da S. Pier Damiani nel 1053 e dedicato a S. Barnaba. Vi si insediarono per primi i Monaci Camaldolesi della sottostante Badia di Acerreta o Badia della Valle.*

pum Liverani permaneat Heremo. Cuncta vero quaecumque nostri juris sunt sive in Treudacio, sive in Rivagutti, sive in Rasame, sive etiam in Castagnaria, sive in Coreula.... vel in quibusvis locis, omnia Monasterium sive ulla contradictione possideat cum toto jure, quod habemus in Monasterio S. Benedicti[64].

Seguita poi, in processo di tempo, la soppressione degli accennati Monasteri ed Eremo[65], furono a tutti gli effetti incorporati al Capitolo di S. Lorenzo di Firenze, fra i quali perciò ancora questa Chiesa con i due mulini vicini e sue pertinenze. Alli 5 agosto vi si celebra del Santo con alcune Messe.

Chiesa di S. Angelo

Da detti Annali, Tom. 4 pag. 250, all'anno 1218 similmente si ha che in Modigliana fosse un'altra non meno antica Chiesa chiamata di *S. Angelo*, poiché nel diploma del S. Pontefice Innocenzo II, in data del 1139, si legge tra i Monasteri e Chiese date a' Monaci Avellanesi: *Ecclesia S. Angeli de Mutiliana.*

[64] Traduzione: *L'Eremo di Gamogna abbia la Chiesa di San Donato in Modigliana con tutte le sue pertinenze, tranne per i due mulini che detiene lo stesso Monastero e l'isola vicina dove sono i mulini, nella quale chi la custodisce sembra ancora abitare e che l'atto di donazione dai donatori (questi facilmente saranno stati i Conti Guidi) pervenne al predetto Eremo in località Fagnola e Poggiolo, allo stesso modo deve rimanere già a detto Monastero, e allora il campo Liverani deve rimanere all'Eremo. Invero qualunque siano i nostri diritti o in Tredozio, o in Rivagotti, o in Rasame, o anche in Castagnara, o in Ceretola.... o in qualsivoglia altro posto, il Monastero possieda tutto senza alcuna obbiezione, in pieno diritto, come abbiamo nel Monastero di San Benedetto.*

[65] *L'Eremo di Gamogna fu chiuso nel 1532 per mancanza di Monaci e trasformato in Chiesa Parrocchiale dipendente dal Capitolo della Chiesa di S. Lorenzo a Firenze. Stesso destino ebbe Badia della Valle o di Valle Acerreta, Cenobio di Frati secondo la regola di S. Pier Damiani. Gamogna era il suo Eremo perché i Monaci alternavano un periodo di vita cenobitica ad uno di vita eremitica. Nel '500 il Convento chiuse e la Chiesa divenne una semplice Parrocchia di fondovalle.*

Lo stesso si osserva pure nell'appendice al detto Tom. pag. 381, nell'amplissimo Privilegio fatto da papa Onorio III a Rainaldo, Priore dell'Eremo di Fonte Avellana[66], sotto lì 6 aprile 1218, in cui si esprimono le seguenti Chiese co' propri nomi e luoghi: *Ecclesiam S. Io(annes) Acereto cum suis omnibus possessionibus, Ecclesiam S. Barnabae de Gamundio … Ecclesiam S. Angeli de Mutiliana.*
Si pensa questa Chiesa fosse per la strada che conduce a Firenze.

Chiesa di Violano

La Chiesa di Violano, castelletto di case poste di là dal ponte di Canale in sito eminente, fu fondata l'anno 1548 dalle Case Violani che in più famiglie vi abitavano prima che si riducessero nella Terra (di Modigliana). Dapprima ebbe il titolo tal di S. Sebastiano come si rileva anco dalle Costituzioni Sinodali del 1663 dell'Ecc.mo Rossetti, in occasione di accennare gli obblighi di detta Chiesa ove così si ha:

> *In S. Sebastiano di Violano una Messa tutte le domeniche e Feste dell'anno, due Messe la settimana, una Messa il mese e 10 nella festa del Santo applicabili tutte per i Benefattori.*

Cangiantosi poscia dopo qualche tempo, il quadro dell'altare per essere tutto infradiciato, in altro nuovo rappresentante l'effige di S. Carlo Borromeo, cangiò anche titolo la Chiesa chiamandosi d'allora in poi di S. Carlo ed in occasione di rifondersi la campana, il padrone di detta

---

[66] *"Lo sviluppo di Fonte Avellana nelle Marche iniziò con S. Pier Damiani alla cui forte personalità si devono non solo il nucleo originario della costruzione, ma più ancora l'impulso spirituale, culturale e organizzativo che resero l'Eremo centro d'attrazione e di diffusione della vita monastica e che influirono fortemente sulla riforma religiosa e sulla vita sociale. Grazie a questa figura eccezionale di monaco e di uomo di Chiesa, il monachesimo Avellanita e Camaldolese ha potuto presentarsi, nella sua storia pluricentenaria, come esperienza qualificata del cristianesimo. Dentro le sue mura si sono formati circa cinquanta vescovi ed un folto stuolo di monaci noti per santità e dottrina."*
Dal sito: https://fonteavellana.it/

Chiesa, per anco vivente, vi fece incidere sopra: *Arcangelus de Landis fecit*[67]*. Franciscus Violani f.f. (= fece fare) ad honorem S. Caroli.*
Da venti anni però, a questa parte, tal Chiesa è diroccata senza speranza di risorgimento.

Primo Convento e Chiesa de' PP. Domenicani detto di S. Maria Maddalena

Avendo enumerato fin qui e descritte le Chiese Secolari, l'ordine propostoci porta che imprendiamo ora a descrivere quelle de' Regolari. In distanza di un miglio da Modigliana per la strada che mena alla Dominante (Lutirano-Firenze)[68], si mirano le rovine di un Convento e Chiesa de' PP. Domenicani che hanno per anco il nome di *S. Maria Maddalena.* Li manoscritti Laghi dicono che fosse uno de' primi Conventi stati edificati al principio della religione del glorioso Patriarca S. Domenico e che per ragione d'anzianità il P. Priore di detto Convento tenesse il quarto luogo ne' Capitoli di detti Padri. Noi per dire quello che vi preciso su ciò abbiamo, affermeremo colle scritture le quali si serbano presso detti Padri, che detto Convento con sua Chiesa fu fondato da un certo Padre Agostino Domenicano, *ex speciali commissione,* del Molto Rev. Padre Provinciale di Lombardia

[67] *Arcangelo de Landi, imolese, costruisce la campana mezzana che si trova sul campanile della Basilica di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna nel 1689, in tonalità Sib3, del peso di 290 kg. Nello stesso campanile dotato di altre tre campane, la più grossa di 420 kg., venne costruita da Giacinto de Landi, imolese, nel 1676 mentre la mezzanella, del peso di 190 kg., venne costruita da Gaspare de Landi, cesenate, nel 1707. Anche il duomo di Modigliana ha un suo Francesco de Landi, imolese, fonditore della Mezzana, nel 1714, e della Mezzanella, nel 1720. Le campane descritte, immaginiamo, siano solo una modestissima parte dei lavori effettuati da questa dinastia di costruttori di campane di cui non conosciamo l'eventuale loro parentela, mentre i lavori censiti si collocano a fine 1600 inizi 1700.*

[68] Vincenzo Becattini, *La Castellana della città murata,* Tipografia Faentina, Faenza, 1985, pag. 71.
Il Becattini individua il sito tra le Tavernelle e Cà Misiradola prima delle Fiumane.

inferiore dell'Ordine de' Predicatori e previa la facoltà ottenutane dal S. Pontefice Bonifacio IX per suo Breve, in data del 15 novembre l'anno del Signore 1390. In questo Convento si tiene abbia dimorato un tempo e composto le sue opere il B. Serafino Capponi porrettano[69], come in parte si ricava da un suo opuscolo intitolato, *Sacerdos in aeternum,* ossia *Dechiaratione della Sacra Messa, Cerimonie, Vestimenti et altre cose sue mirabile, divota et utilissima*, stampato in Venezia per lo Zaltieri, l'anno 1588, nel quale libretto vi è in principio una lettera indirizzata a sua madre con la data in questo modo: *Di Modiana, 3 d'aprile 1574.* Perché in detto tempo era tal Convento quasi del tutto abbandonato però questo Servo del Signore dice di averle scritte le sue opere nella solitudine.

Secondo Convento e Chiesa di detti Padri detto di S. Maria delle Grazie

L'anno 1450 la Comunità di Modigliana invitò detti Padri di S. Maria Maddalena ad officiare nella Terra (di Modigliana) entro il Castello, una Cappelluccia detta *la Madonna delle Grazie* per i gran prodigi che operava. Per tale oggetto adunque fu destinato da principio ad abitarvi in qualità di Vicario il P. F. Pietro di Giovanni d' Imola.
Crescendo poi la divozione del popolo verso detta SS.ma Immagine, a spese della Comunità, pochi anni dopo fu innalzata una spaziosa Chiesa a tre navate in sotto, col titolo di detta Madonna delle Grazie, rimasta all'Altar Maggiore, con venirvi per soprappiù eretti a spese di particolari altri 15 altari laterali, lungo e fondo della medesima Chiesa e nel 1460 si diede principio alla fabbrica del Monastero

[69] *Serafino Capponi più noto come Serafino dalla Porretta, cittadina del bolognese dove vi nacque nel 1536 e morì invece a Bologna nel 1616. Noto Teologo, entrato tra i Domenicani a Bologna nel 1552, insegnò per 25 anni a S. Domenico di Venezia, poi a Bologna. Fu uno dei più dotti commentatori di S. Tommaso d'Aquino ed i suoi due commenti (Venezia 1597, ibidem 1612) sono ancora oggi consultati. Morì in concetto di santità anche se non fu mai beatificato.*

con un assegnamento poscia competente, onde vi potessero vivere 12 Religiosi.

Il che tutto perfezionato, riflettendo poi il Rev.mo P. Francesco Romeo da Castiglione[70], Generale, che non istavano bene due Conventi separati e così vicini, con suo decreto incorporò l'anno 1547 il Convento di S. Maria Maddalena al Convento di S. Maria delle Grazie e de' due Monasteri ne costituì uno, erigendo questo delle Grazie in Priorato e Convento formale ed istituendo l'altro di S. Maria Maddalena semplice Vicariato, soggetto a quello delle Grazie, con condizione vi dimorasse un Sacerdote ed un Laico, a' quali si assegnasse un sufficiente vitto e vestito, il rimanente dell'avanzo fosse del Convento di S. Maria delle Grazie. Del 1648 si osserva un decreto del Rev. mo P. F. Tommaso Turco[71], Generale, in data del 15 novembre, per cui il P. Lettore F. Lodovico Evangelista da Modigliana appare stabilito in detto Convento delle Grazie per figlio di soprannumero al già tassato (programmato) di 7 Sacerdoti ed 1 Laico, e di 2 pure, come sopra, nel luogo allora peranco esistente di S. Maria Maddalena.

La serie de' Priori di ambedue questi Conventi si vede ne' Messale del P. Sacchini sino all'anno 1756.

In tratto di tempo, avendo poi detti Padri assai diminuite, non si comprende come, le entrate di questo Monastero delle Grazie e quindi ridottisi i Religiosi ad un numero molto ristretto, diedero motivo al Regnante Granduca di procedere alla risoluzione di sopprimere

[70] *Francesco Romeo nacque a Castiglion Fiorentino nel 1492 da una famiglia di modeste condizioni. Prese l'abito dei Frati Predicatori nel 1513. Sotto la guida del Maestro Generale dell'Ordine dei Predicatori Jaen du Feynier, col titolo di Provinciale di Terra Santa, la sua carriera all'interno dell'Ordine fu rapida. Nel 1542-43 divenne Provinciale della Provincia romana riformata. Fu eletto Maestro Generale dell'Ordine dei Frati Predicatori nel giugno del 1546. Partecipò alla maggior parte della prima e seconda sessione del Concilio di Trento. Morì a Roma nel 1552.*

[71] *Tommaso Turco nato a Cremona nel 1595 da "onesta stirpe". Frate a soli 15 anni. Solo 10 anni più tardi si era fatto conoscere per le sue doti intellettuali nello studio della filosofia e teologia. Proprio per le sue qualità venne scelto a reggere la cattedra di filosofia di Bologna e la cattedra di metafisica a Padova. Urbano VIII che conosceva bene Fra Tommaso lo aveva chiamato a Roma verso la fine del 1643 per affidargli l'incarico di Procuratore Generale dell'Ordine prologo alla successiva nomina a Maestro Generale nel maggio del 1644. Morì nel 1649.*

tal Convento, come seguì nella Quaresima del 1781. Nel risarcimento fatto in detto anno della Chiesa, per il motivo del gran danno sofferto dal terremoto, li suaccennati numerosi altari furono ridotti a soli 7 come si veggono al presente.
Sottentrati poscia in questo luogo i Padri Scolopi cancellarono anche del tutto, con poca avvedutezza di chi poteva ostare la memoria della sopra lodata miracolosa Immagine delle Grazie, col collocare nel di lei luogo il quadro di S. Gregorio Papa prima esistente, come già si disse, nella Chiesa del Suffragio ossia di S. Antonio del Borgo (della Pieve).
La Comunità di Modigliana attesta la grave spesa da sé fatta per la erezione di sì vasto tempio, si riserbò quindi ed ha sempre mantenuto il dominio e il diritto di poter fare in esso tutte le sue funzioni, come si legge nel Lib. G a n. 232, alla rubrica 37 e Lib. 4 n. 74. Costuma perciò, ogni primo giorno dell'anno, la nuova Magistratura prendere in detta Chiesa il possesso dove pure lo prendevano una volta li Podestà, nel primo dì del loro ingresso.

Monastero e Chiesa delle Monache di S. Agostino

Nel tempo che sedeva nella Cattedra di S. Pietro il glorioso Pontefice Paolo III (1534-1549) da Don Giovanni Maria Ronconi, l'anno 1548, fu fondato il Monastero delle Monache dell'Ordine Agostiniano in Modigliana, tanto si ha dall'*Istrumento* esistente nell'archivio di dette Monache, e co' suoi beni fece l'erezione del Monastero, Campanile e Chiesa sotto il titolo di *S. Maria Maddalena.* Qual Monastero benché da que' primi anni fosse di non molte sostanze dotato e però capace allora del mantenimento di sole 13 monache, fu poscia dopo accresciuto di facoltà tali che è arrivato sino a mantenerne 50.
Le Fondatrici si ha che fossero Suor Maria Angelica da Genova, Suor Anna Marescotti e Suor Paola Felice da Canale. S'accrebbe di molto altresì in vari tempi la fabbrica, ma particolarmente nel 1676 e nel

1748 nel quale anno fu riedificata con tanta splendidezza la Chiesa, messa tutta a stucco e ad oro, con l'innalzamento di tre altari proporzionati, fatti fare senza risparmio, con i loro quadri corrispondenti di mano di eccellenti Professori. L'Altar Maggiore, nella forma che si vede, fu eretto sino dai fondamenti, con le statue laterali e tutto quanto dalla distinta pietà della M. R. M. (Molto Reverenda Madre) Suor Cristina Pappiani, religiosa degnissima dello stesso Monastero, a cui si unì la magnificenza singolare dei Sig.ri Conti Pappiani[72], di Lei cordialissimi fratelli, come ad eterna memoria si legge in una lapide di marmo nero a caratteri d'oro fissata a *cornu evangelii* di detto altare:

D.O.M.
TEMPLUM HOC AUGUSTUS
ELEGANTIUSQ. REEDIFICANTIBUS
ORDINIS S. AUGUSTINI MONIALIBUS
PROPRIA NON MINUS QUAM
SORORIS CRISTINAE PAPPIANI
SACRO ILLARUM COETUI ADSCRIPTAE
VOTA SECUTI COMITES FRATRES
ARAM HANC MAXIMAM AERE PROPRIO
EREXERUNT EXORNARUNT
ANNO DNI, MDCCXLVIII[73]

La clemenza poi del benignissimo Vescovo di Faenza Monsignor Antonio Cantoni (1742-1767), si degnò a gloria del Sommo Dio, decoro del Venerabile Monastero e onore della Patria, di consacrare questa Chiesa lì 30 novembre di detto anno 1748, come mostra altra lapide di marmo bianco posta sopra la porta al di dentro la medesima Chiesa:

[72] Sabina Brandolini-Massimo Rossi, *La nobile famiglia Papiani di Modigliana, Accademia degli Incamminati,* Modigliana, 2018, pag. 47.

[73] Traduzione: *A Dio, Ottimo e Massimo, questo nobile ed elegante Tempio riedificato dalle Monache dell'Ordine di Sant'Agostino, i loro desideri non meno di quelli della Sorella Cristina Pappiani, affiliata al loro sacro Ordine, assieme a quelli dei fratelli Conti costruirono e ornarono questo grandissimo altare a proprie spese. A.D. 1748.*

D.O.M.
ANTONIUS CANTONI
BENEDICTI PAPAE XIV
PRAELATUS DOMESTICUS
ET PONTIFICII SOLII ASSISTENS
TEMPLUM HOC ELEGANTIUS INSTAURATUM
IN HONOREM D. MARIAE MAGDALENAE
ET D. AUGUSTINI HYPPONENSIS
EPISCOPI
SOLEMNI RITU CONSECRAVIT
DIE XXX NOVEMBRIS A. MDCCXXXXVIII[74]

Convento e Chiesa dei Cappuccini

In distanza di 1/4 di miglio da Modigliana, sopra il dorso di un ameno colle, circondato d'ogni intorno di feconde vigne e feraci oliveti, fiancheggiato ancora da due fiumi che in sua faccia si uniscono (e formano il Marzeno) ed in mezzo ad alti ben disposti cipressi, nel luogo insomma d'aria la più salubre e nel più bel punto di veduta, giace il Convento de' PP. Cappuccini, quale ebbe il suo principio (come si ha dagli archivi di detto Convento de' Cappuccini di Bologna e da altri manoscritti), lì 11 novembre 1561 nel modo che qui appresso. Previa l'istanza di questi popoli, il consenso dell'Ordinario (allora l'Ecc.mo Card. Federico Pio di Carpentrasso[75]) e l'annuenza

[74] *Questa scritta a caratteri cubitali, delimitata da una cornice di stucco, non è più visibile al pubblico perché coperta dalla Cantoria chiusa a Matroneo claustrale, costruita successivamente, nel 1931.*
Traduzione: *A Dio, Ottimo e Massimo, Antonio Cantoni di Papa Benedetto XIV, Prelato domestico ed Assistente al soglio pontificio, questo tempio riedificato più elegantemente, in onore di Santa Maria Maddalena e di Sant'Agostino Vescovo d'Ippona, con solenne rito consacrò, 30 novembre 1748.*

[75] *Carpentras, in italiano Carpentrasso, è un Comune francese di ca 30 mila abitanti situato nel dipartimento di Vaucluse nella regione Provenza-Alpi-Costa Azzurra, sede di Sotto-Prefettura.*

del Superiore della Provincia de' Cappuccini di Bologna, in allora il Molto Rev. Padre Onorio da Montegranaro, vennero in Modigliana i Padri Francesco (al secolo Lorenzo) Visani da Fognano e Bernardino Piazza da Modigliana e detta la predica ed il vespro nella Pieve, presero nel suddetto giorno, mese ed anno, a ore 22 suonate in martedì, festa di S. Martino Vescovo, la Croce sulle spalle e con solenne Processione la portarono al Castellaro (monte), ove giunti, ivi la piantarono con grande riverenza per segno della erezione della Fabbrica, con mutare anco il nome al luogo, chiamandolo *Monte Sion* e gettarono pure la prima pietra per i fondamenti della Chiesa[76], con fissarle il titolo di *Madonna della Pace*, lo stesso che appare anco dalla lapide che sta sopra la porta della Chiesa al di dentro.
Indi, per via di limosine mendicate e contribuite si tirò su in poco tempo, secondo la povera forma cappuccina, il Convento con 18 celle e la Chiesa con un solo Altare, con compera altresì, per tal mezzo (elemosine), del terreno per l'orto. Fra que' che più si segnalarono in tal incontro, nella amorevolezza verso de' Cappuccini, vi furono le due famiglie ragguardevoli, Ravagli e Piazza, la quale ultima non contenta di quanto avea dato per detta Fabbrica, volle anco lasciare in beneficio di detti Padri, un'annuale limosina in perpetuo e di più eternare la memoria di sé in un quadro loro donato e rappresentante tutta la detta famiglia, che per altro figura il Cenacolo, e dai mentovati Padri si tiene in Refettorio. In questo quadro appare scritta:

[76] *All'esterno della Chiesa sopra la porta una pietra avente forma di cono rovesciato riporta in italiano i Padri Fondatori e l'anno di fondazione: "MDLXI a XI di Nov./fu piantata/la croce di q. Chie/sa detta del/Monte Sion da/li PP Francesco/da Fognano e/Bernardino/Piazza da/Modigl:/Capu/cini".*
I Padri Fondatori li ritroviamo citati invece con i loro nomi secolari, su di una lapide all'interno del Convento lungo il corridoio del dormitorio allorché venne ristrutturato nel 1797: "Coenobium hoc quod spectatissima/Antonii Ravalii Munificentia/An: A.V.P. MDLXI extruxerant/Bernardinus Piazza Mutilanens^{s}/et Laurentius Visani domo Foniano/Capuccini sodales/Temporum iniura collabens/firmiori instauratur solidatate/anno MDCCXCVII". Traduzione: *Questo convento che mercé la ragguardevole munificenza di Antonio Ravagli avevano costruito l'anno 1561 dopo il parto della Vergine (altro modo di dire Dopo Cristo), Bernardino Piazza Modiglianese e Lorenzo Visani di Fognano, frati cappuccini, essendo cadente per vetustà viene riedificato con maggiore solidità, l'anno 1797.*

Iulius a Platea Eques hanc dedit ipse figuram:
Christi Agape et Corpus, Lux, fractio panis et Ergon[77]
Philippus de Vaianis pingebat die 10 Maji 1615.

Si fecero poi, in altri tempi, altre aggiunte di Fabbrica e si dispose in modo che si poté far quivi (come ha notato il P. Sacchini ne' suo' manoscritti) un Capitolo, l'anno 1581, in cui venne eletto Provinciale il lodato P. Bernardino Piazza di Modigliana. Nell'anno 1624 si ha che fosse rifatta più stabilmente la Chiesa comecchè ridotta in mal essere, e ciò seguisse a spese del Sig. Giuseppe Fornaci, gentiluomo della Terra (di Modigliana) che volle anche aggiungervi due Cappelle laterali alle quali aggiuntasi, dopo altro tempo, una terza, vengono ora a risaltare in detta Chiesa quattro altari. Si mirano sopra di questi, pitture di eccellente mano. Il quadro dell'Altar Maggiore che rappresenta lo sposalizio di Maria SS.ma con S. Giuseppe, con molte altre figure, si ritiene opera del Mastelletta[78]. Né inferiore a questo vi è quello che rimirasi pure da un lato di detto altare, rappresentante il S. Francesco stimmatizzato, prima esistente nella famosa Galleria de' Duchi di Ferrara. Quello della prima Cappella detta *dei Nostri Santi* è opera de' Sig.ri Barbiani di Ravenna[79]. In quello della Cappella di S. Felice vi ha avuto mano il celebre Cignani[80]. L'altro della Cappella di S. Antonio da Padova è pure di buona mano, ma se ne ignora l'autore. Anche pel corpo della Chiesa

[77] Traduzione: *Il Cav. Giulio Piazza ha dato questo a suo ricordo: Il Corpo e l'Amore, la Verità, la spezzatura del pane (la distribuzione dell'Ostia eucaristica) e l'Opera di Cristo.*

[78] *Giovanni Andrea Donducci detto Mastelletta (Bologna, 1575-1655) è stato un noto pittore barocco di scuola bolognese.*

[79] *Famiglia di artisti attiva dal secolo XVI al secolo XIX. L'attività dei Barbiani si svolse nel breve ambito di Ravenna e dintorni, lasciando tracce in altre città romagnole, Faenza, Forlì, S. Mauro, Cesena, Rimini. Si può dire come stile che rappresentano una propaggine provinciale della pittura bolognese perché perpetuano nelle loro opere l'imitazione dei grandi maestri che fiorirono a Bologna.*

[80] *Carlo Cignani (1628-1719), fu probabilmente il più stimato pittore del suo tempo a Bologna e la sua posizione di caposcuola era paragonabile a quella di Carlo Maratta a Roma.*

si osservano delle ottime pitture, molte delle quali, e fra queste le tavolette della *Via Crucis*, sono opera del rinomato Fra Ferdinando da Bologna Cappuccino[81], allievo del famoso Bibbiena.
Sono poi in questa Chiesa molte altre cose sacre degne di menzione. Fra queste contasi un miracoloso Crocifisso collocato al di dietro del quadro della Cappella di S. Felice che sono presi ogni venerdì di marzo. Qual Crocifisso si vuole, per comune antica tradizione, che parlato abbia all'ammirabile Servo di Dio P. Prospero da Ferrara detto il *Romito*, stante la tanto di lui amata solitudine, singolarmente, dopo del suo Provincialato, e contemplazione ed austerità di vita da lui praticata, finché rendette qui il suo spirito al Signore con gran fama di santità, l'anno 1656. Nella Cappella ancora di S. Antonio postergamente al quadro evvi un assai numerosa raccolta di insigni Reliquie, tutte ingegnosamente disposte e distribuite, state procurate in Roma (nello specifico dal Patriarca d'Aquileia Daniele Barbaro) dal Servo di Dio P. Costantino Lotti da Modigliana († 1607)[82], dopo il suo ritorno dall'armata navale contro de' Turchi (battaglia di Lepanto, 1571), ove fu mandato con altri Cappuccini dal Santo Pontefice Pio V e qua poscia trasmesse colle loro autentiche ed accompagnate con una lettera di raccomandazione, in data da Forlì lì 15 aprile 1598, per decoro poi delle quali la devotissima Dama Sig.ra Contessa

[81] *Fra Ferdinando da Bologna al secolo Dal Buono Vincenzo nacque a Bologna nel 1704. Giovanissimo iniziò lo studio del disegno e fu alla scuola di pittura decorativa e scenografica di Ferdinando Galli di Bibbiena, di cui divenne uno degli allievi più apprezzati. Dal 1755 al '57 dimorò nel Convento dei Cappuccini di Modigliana certamente dietro richiesta del Guardiano Padre Fedele da Castel San Pietro. Qui, oltre ad eseguire un disegno panoramico della città di Modigliana per una incisione, fu indirizzato alla pittura devozionale realizzando quattordici immagini per la "Via Crucis" (ancora oggi appese al muro nelle stanze del Vescovo del Vescovado di Modigliana) e diversi ritratti di religiosi. Le richieste di suoi lavori da parte di ecclesiastici furono pressoché continue. Morì nel 1784, l'8 dic., nel suo convento di Bologna dove era considerato oltre che un eccellente pittore, un religioso di vita francescana esemplare.*

[82] *La sua epigrafe: Sacerdos, Definitor, Novitiorum Magister, ac Missionarius Apostolicus, Mystica Theologia pietateque inclitus; a Pio V cum pontificia classe missus contra Turcas, parta victoria regressus, post in gentes exantlatos labores, ad praemium aeternum evolavit Mutinae die 31 Ianuarii 1607.*

Costanza Severoli ne' Piazza volle dotare detto Altare, affine vi ardesse, come si continua, quotidianamente una lampada. Di molte di dette Reliquie se ne faceva una volta, nel suo giorno proprio, l'Uffizio col rito di doppio minore[83] ed erano le seguenti:
A dì 15 marzo S. Teodoro Mart.
A dì 24 detto (mese) S. Vittoria Mart.
A dì 4 aprile S. Florido Mart.
A dì 12 maggio S. Germano Vesc. e Mart.
A dì 8 agosto S. Ciriaco Mart.
A dì 18 detto (mese) S. Agapito Mart.
A dì 3 settembre S. Bartolomeo Mart.
A dì 22 di detto (mese) S. Compagno della Legione Tebana.
A dì 12 ottobre S. Donato Martire, il cui corpo si conserva in una cassetta di piombo coperta di velluto rosso, ben sigillata colla sua autentica, e sta collocata in una nicchia sotto l'accennato Altare, con una graticella di rame indorata davanti. Il nome delle altre Reliquie si vede in un Catalogo stampato che conservasi nell'archivio del Convento con tutte le autentiche e nelle lapidi altresì poste in fondo della Chiesa. Scuopresi detto Reliquario nella festa di tutti i Santi ed in altre solennità di concorso.
L'anno 1701 portatosi, l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Giovanni Fontana[84],

[83] *Un rito doppio minore è una particolare forma nella recita dell'Ufficio divino, un tempo in uso nella liturgia cattolica per una festività particolarmente solenne. Con Clemente VIII, nel 1602, il rito doppio venne suddiviso in quattro categorie in base al diverso grado di solennità: prima classe, seconda classe, maggiore e minore.*

[84] *Della famiglia dei Fontana di Modigliana. Figlio di Sebastiano Fontana stimato giureconsulto ammesso nel 1652 alla cittadinanza e agli onori di Firenze e fratello del più noto Agostino Fontana che ebbe i natali, sempre a Modigliana, nel 1640 ca. Quest'ultimo si laureò in legge nel 1660 a Pisa e presto assunse numerosissimi incarichi e di prestigio. Fu giudice delle cause civili, criminali e miste di tutta la provincia della Val di Chiana (1663-64) poi di Borgo S. Sepolcro ed infine della Romagna toscana (1666-67). A Siena fu Uditore della Rota. Nel 1675 fu nominato, per un triennio, Uditore civile di Piacenza. Nel 1680 fu ammesso al Collegio dei Giudici di Parma sebbene non fosse di origine parmigiana. Nel 1682 Uditore a Bologna del tribunale Civile della Rota. E' autore dell'"Amphitheatrum Legale" un vastissimo repertorio che contiene più di quindicimila voci ordinato sia per autore che per soggetto. Concepì l'idea di scrivere l'opera nel 1661, allorché vide, a Roma,*

vescovo di Cesena (1697-1716), a Modigliana sua Patria e degnatosi per il suo affetto e divozione singolare verso de' Cappuccini di trattenersi per molti giorni presso di loro, pregato dai medesimi in tal congiuntura a voler consacrare la loro Chiesa, prontamente si offerse per tal faticosa funzione, qualora vi accudisse col dovuto permesso, l'Ecc.mo Card. (Marcello) Durazzo genovese, Vescovo di Faenza (1697-1710), quale perciò impetrato (supplicato) detto Mons. Fontana, fece adunque la Sacra di questa Chiesa con gran solennità e gran concorso di popolo, in giorno di domenica, lì 17 luglio del suddetto anno, rinnovandone di più la dedica alla *Madonna della Pace* e che si dovesse fare l'Uffizio e Messa a dì 23 gennaio con rito di prima classe ed Ottava[85]. In perpetua memoria quindi di tal funzione si pose sopra la porta maggiore della stessa Chiesa la seguente Iscrizione scolpita in pietra di marmo:

D. O. M.
CLEMENT. XI SUMMO PONTIF.
ET MARCEL. CARD. DURACIO EPO FAVENT.
ILL. ET REV.MUS D. IOANNES FONTANA
EPISCOPUS CESENAT.
TEMPLUM HOC FF. MIN. S. FRANC.
CAPUCCINORUM MUTILIANAE
SOLEMNI RITU XVI KAL. AUGUSTI MDCCI
CONSECRAVIT
AC IN ONOREM B.V.M. DE PACE DICAVIT
CUIUS FESTUM CELEBRATUR
DIE XXIII JANNUARII.
CAPPUCCINI MUTILIAN. POSUERUNT.[86]

un catalogo manoscritto, intitolato "Bibliotheca legalis", compilato da Domenico Maria Corsi, futuro cardinale e vescovo di Rimini, di cui suo fratello Giovanni sarebbe divenuto Vicario Generale.

[85] *Il testo fin qui riprodotto è una rielaborazione più argomentata, immaginiamo del Sacchini, della parte introduttiva del capitolo riservato al Convento dei Cappuccini di Modigliana, estratto da:*
P. Sisto da Pisa dello stesso Ordine dei Cappuccini, *Storia dei Cappuccini toscani,* Vol. II, Libro XVII, pag. 492-494.

[86] Traduzione: *A Dio, Ottimo e Massimo, essendo Sommo Pontefice Clemente XI e*

Anco nel Convento si mirano cose da non lasciarsi sulla penna. Si trova dapprima nel Claustro un antico profondissimo pozzo, che si ha per tradizione vi fosse già, fin da quando esisteva quivi quella parte del Castello che dal Tonduzzi chiamasi, nelle sue Storie (Historie di Faenza), *castrum Plani de Monte.*

Si ammira ancora una vasta e voluminosa libreria stata provveduta da tanti uomini di merito, che ha in ogni tempo dati Modigliana alla religione Cappuccina. Qui ogni bel talento ha onde pascolarsi e in belle lettere, in materie filosofiche, teologiche, civili, canoniche, in SS. Padri ed Espositori, in tutte insomma le scienze, ascendendo il numero de' libri che vi si trovano, al presente, fino a 3000. Ha altresì, chi si diletta d'*Antiquarie* campo, in questa libreria ha da divertirsi, non tanto su de' volumi che ne trattano quanto ancora in una sufficiente raccolta di monete antichissime, di idoletti e di lapidi, in gran parte, tutto ritrovato sul suolo Modiglianese e qui riposte a custodirsi dall'attenta premura e vigilanza del Cappuccino Gioacchino Pappiani, come appare dalla Iscrizione che si osserva collocata in questo luogo. Evvi pure nell'orto una bellissima fontana che continuamente tramanda acqua, fondata dall'amorevolezza della più volte ricordata Casa Piazza, con la dotazione di un annuo assegnamento pel mantenimento della medesima a beneficio del Convento. Ed a' piedi della scalinata, fuori del Convento medesimo, si vede una devota grotta al naturale, con statue di rilievo in grande, rappresentanti l'Addolorata a pie' della Croce, col Redentore morto in grembo, S. Francesco da un lato genuflesso e dall'altro un Angelo che addita agli spettatori il motto: *Attendite et videte si est dolor similis sicut dolor meus.*

Alcuni prodigi pure ci riferiscono dal Boverio[87] accaduti in questo

Vescovo di Faenza il Cardinale Marcello Durazzo, l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Giovanni Fontana, Vescovo di Cesena, questo tempio dei Frati Minori di San Francesco, Cappuccini di Modigliana con solenne rito, il 17 luglio 1701, consacrò e lo dedicò in onore della Beata Vergine Maria della Pace, la cui festa si celebra il giorno 23 di gennaio. I Cappuccini Modiglianesi posero.

[87] Zaccaria Boverio (al secolo Giovanni Boverio, Saluzzo 1568-Genova 1638), *conosciuto anche col nome latino Boverius, è stato un religioso Cappuccino, uno storico e scrittore. Insegnò a Lione dove nel 1632 gli furono pubblicati gli "Annales*

Convento che meritano se ne faccia qui ricordanza.
Viveva qui nell'anno 1567, cioè 6 anni dopo dalla fondazione, un Religioso Laico di gran purità di spirito, il quale postosi, dopo il mattutino e meditazione comune, in orazione nella Chiesa, gli parve di udire in Coro, alcune soavissime voci che cantavano ed accostatosi alla porta osservò, d'indi, uscire gran luce e che delle persone ben ordinate faceano ivi una melodia celeste, talché altri non potevano essere se non Angeli, onde ne restò rapito. Rinvenuto poscia in sé e desideroso di vedere e conoscere più da vicino quelli celesti Cantori con l'inoltrarsi, s(com)parve in un subito quello splendore, ed ammutolirono le voci ed ei non vide più alcuno.
Si trovavano pure li Religiosi di questo Convento, l'anno 1584, in grande necessità perché essendo caduta copia straordinaria di neve, fu loro chiuso il passo per andare alla cerca (questua) e procacciarsi il vitto, quando fu udita una voce dal Cielo per le strade di Modigliana che diceva: o *Paesani, Paesani soccorrete i poveri Cappuccini che muoiono di fame.* Commossi que' Terrazzani[88] da tal meraviglioso parlare per l'aria, si aprirono la strada per la neve e solleciti con commestibili si portarono al Convento nel tempo appunto, che que' poveri Religiosi porgevano suppliche al Signore perché li provvedesse di vitto e narrarono loro la prodigiosa chiamata. Si vegga il citato Boverio negli *Annales Capuccinorum,* T. 1 p. 664 n. 34. Sono pure questi due capi riportati dal Magnani[89], a pag. 73, delle *Vite de' Beati e Venerabili della Diocesi Faentina.*
Molti Religiosi di questo luogo sono morti in concetto di bontà singolare che si veggono notati (segnati) con una † nella tavola, che si vede appesa nel dormitorio di questo Convento, e d'alcuni de' quali sta ancora registrata la vita, colle pubbliche stampe, presso del detto

Ordinis Minorum Capuccinorum", i primi annali sulla storia dell'Ordine fino al 1612, i quali destarono assieme clamore e scandalo nella Chiesa Cattolica tanto che vennero posti all'indice.

[88] *Abitanti di una città fortificata, di un castello, di un borgo.*

[89] Romoaldo Maria Magnani, Sacerdote faentino, *Vite de' Santi Beati Venerabili e Servi di Dio della Diocesi di Faenza,* presso l'Archi Impressor Vescovile, Camerale e del S. Uffizio, Faenza, 1742.

Magnani e nel *Leggendario Cappuccino*[90] dato alla luce dal P. Sacchini. Si vede altresì, in detto dormitorio, la tavola dei Guardiani (Priori) che hanno sino al presente governato questo Convento. Molti di essi (come si rileva dall'archivio delle Monache di S. Agostino qui della Terra [di Modigliana]) erano una volta chiamati da dette Monache ad assistere alla elezione delle loro Priora, cosa che ha durato dal 1564 fino al 1586 *inclusive*. Ciò basti intorno a questo Convento.

Monastero e Chiesa delle Monache della SS. Trinità

Il Monastero delle Religiose Domenicane di Modigliana, detto *della SS.ma Trinità* per essere così intitolata la loro Chiesa e dedicato lo stesso Monastero. Fu fondato da Donna Costanza Severoli, nobildonna faentina, usufruttuaria del Cav. Giulio Piazza suo marito defunto, con li avanzi fatti dalle ricche sue entrate e con l'aggiunta de' beni patrimoniali da lei dopo acquistati, come lasciò per suo testamento fatto circa l'anno 1640. Ancora vivente diede principio alla Chiesa come appare dalla lapide di marmo posta sopra la porta di essa in cui si ha:

D. O. M.
COSTANTIA SEVEROLI
FAVENTINA
AERE PROPRIO
ECCLESIAM HANC
A FUNDAMENTIS EREXIT
ET SS.MAE TRINITATI DICAVIT
ANNO SALUTIS MDCXLIV[91]

[90] Gabriele da Modigliana, Cappuccino (al secolo Francesco Ambrogio Sacchini), *Leggendario Cappuccino,* presso Dionisio Bassi, Venezia, 1767.

[91] Traduzione: *A Dio Ottimo e Massimo, Costanza Severoli Faentina, a proprie spese questa Chiesa eresse dalle fondamenta e la dedicò alla SS.ma Trinità. L'anno di salvezza 1644.*

Non ebbe però il suo totale compimento unitamente al Monastero se non l'anno 1658. Sotto gli auspici della Serenissima Granduchessa di Toscana, Vittoria della Rovere, il cui nome sta scritto meritamente a caratteri d'oro in altra lapide sopra detta porta al di dentro nella quale si legge:

D. O. M.
COSTANTIA FAVENTINA NOBIL.MA SEVEROLORUM FAMILIA
APHRICANI I.C. CELEBERRIMI FILIA
UXOR OLIM D.NI EQUITIS JULII A PLATEA NOBILIS MUTILIANENSIS
IN AUGMENTUM CULTUS DIVINI
ECCLIASIAM HANC SS. TRINITATI
AC DEIPARAE VIRGINI LAURETANAE DICATAM
UNA CUM MONIALIUM MONASTER:
OPIBUS PROPRIIS DOTATO
AERE PROPRIO A FUNDAMENTIS EREXIT
ET SIC ABSOLUTUM SUB AUSPICIIS
SERENISS.MAE VICTORIAE
A RUERE MAGNAE ETRURIAE DUCISSAE
REVERENTER COMMENDATAM RELIQUIT
ANNO SALUTIS MDCXXXXXVIII[92]

Ma non cominciò questo Convento ad abitarsi se non il 2 ottobre 1686 allorché comparvero qua, spedite da Firenze per opera della lodata Granduchessa, le Madri Suor Maria Regina Strozzi e Suor Maria Elena Medici con una Conversa detta Suor Cherubina Bosi, levate tutte e tre dal Convento di S. Vincenzo detto Annalena di

[92] Traduzione: *A Dio, Ottimo e Massimo, Costanza faentina della nobilissima famiglia dei Severoli, figlia del celeberrimo I.C. Africano già consorte del Signor Cavaliere Giulio Piazza nobile Modiglianese, in accrescimento del culto divino, questa Chiesa dedicata alla SS. Trinità e alla Madre di Dio Vergine Lauretana, assieme al Convento delle Monache, dotato con proprie sostanze, con denaro proprio eresse dalle fondamenta e ciò eseguito sotto gli auspicii della Serenissima Vittoria della Rovere Granduchessa di Toscana, a Lei lascia affidata con indefessa riverenza, l'anno di Salvezza 1658.*

Firenze[93], ove giunte queste nobilissime e virtuosissime Religiose furono tostamente ricevute da Mons. *Giuliano Goti*[94], Vicario Generale e dal medesimo introdotte nel Monastero che il dì seguente, 3 d'ottobre, dichiarolla di perfetta clausura sotto la regola ed istituzione di S. Domenico, che già professato avevano queste Fondatrici, con eleggere altresì in Priora in detto, la Madre Suor Regina Strozzi. Si accrebbe poi a poco a poco il numero di queste Sacre Vergini in modo, che non essendo più bastevole il numero delle celle già formate, se ne dovettero rialzar delle altre con accrescersi il braccio del dormitorio, l'anno 1731. Nel che, molte si contraddistinsero nella spesa li Consanguinei della degnissima Madre Suor Maria Maddalena Piancastelli di Brisighella, stata più volte meritamente Priora di questo Convento. Siccome ancora, nel rimodernamento che fu fatto della Cappella dell'Altar Maggiore, messa tutta a stucchi, osservandosi perciò lo stemma di Monsignor Piancastelli, di lei nobile fratello, sopra l'uscio in detta Cappella che serve per andare in Sacrestia, qual degno Prelato concorse altresì molto al sollievo di detto Convento colle sue pingui eredità lasciategli in contemplazione della sorella stessa monaca. Si abbellirono pure in tale occasione le tre Cappelle laterali che si mirano in detta Chiesa serbandosi intatto

[93] *La Chiesa e Convento di S. Vincenzo d'Annalena oggi non più adibiti ad uso religioso, si trovano in via Santa Maria vicino a Via Romana nel quartiere Oltrarno a Firenze.*

[94] *Mons. Goti era probabilmente il Vicario Generale del precedente vescovo Carlo Rossetti. Nel successivo governo di Mons. Pignatelli, riteniamo che fosse Vicario Generale un certo Orazio Peroti o Perotti, anche se abbiamo trovato un atto del 1682, appena dopo l'insediamento del nuovo vescovo a cui ha presenziato in qualità di Vicario Generale, il Preposto Giulio Cesare Laderchi nobile faentino. Quest'ultimo era sicuramente il facente funzione come capo dei Canonici in attesa della nomina di un Vicario. Riteniamo che il Vicario Perotti non fosse disponibile perché ad accoglierle era stato il precedente Vicario, in quanto la Cattedra di Faenza in quei giorni era vacante. Il Vescovo Card. Antonio Pignatelli di Spinazzola, che diverrà poi Papa col nome di Innocenzo XII, lascerà l'incarico perché nominato Arcivescovo di Napoli il 30 settembre del 1686 cioè due giorni prima dell'arrivo delle nostre Consorelle. Il successore vescovo di Faenza è Giovanni Francesco Negroni che s' insedierà l'anno dopo, il 7 luglio del 1687. Le nostre Sorelle sono arrivate in questa "vacatio".*

il soffitto del corpo della medesima per il nobile intagliame in legno che ne risulta.

Delle due nobili Fondatrici, Suor M[a] Regina Strozzi di Forano (Rieti) e Suor M[a] Elena Medici figlia del Viceré di Napoli, morte ambedue in gran concetto di santità, fa onorevole memoria, oltre i libri di questo Convento, il Magnani, alla pag. 84, nelle *Vite degli uomini illustri per santità della Diocesi di Faenza*[95]. Dopo aver favellato a lungo della gran Serva di Dio Suor M[a] Teodora Fontana[96] di Modigliana, morta tra gli amplessi di Gesù e Maria che visibilmente le apparvero la

[95] Romoaldo Maria Magnani, *ibidem,* pag. 84.
"Suor Maria Regina Strozzi fu ella, per dir molto in poche parole, ripiena di tutte le virtù in grado eroico, affabile, umilissima, di grande pazienza nelle sue infermità e contradizioni, di ardentissima carità verso le Sorelle e di somma divozione verso la passione di Gesù Cristo. Morì santamente colma di meriti e munita dei Santissimi Sacramenti, lì 5 aprile 1700 di età di 73 anni, nel giorno di S. Vincenzo Ferrerio."
"Suor Maria Elena Medici figliuola del Viceré di Napoli, fu anch'essa di umiltà singolare, pietosa e benefica sì verso le Religiose come con altri, che alla sua opera si raccomandavano e di carità infiammata con le inferme, manipolando colle sue mani i medicamenti. Si esercitava ne' servizi più vili e stomacosi. Pazientissima nelle sue infermità, sempre travagliata da attrazione di nervi, sempre assidua al Coro e alle Orazioni. Contemplando la notte di Natale, il nato Bambino le venne un accidente e morì poscia munita de' Sacramenti in età di 69 anni lì 9 gennaio del 1716."

[96] *L'estensore di questa raccolta nel voler attenersi alla sola descrizione dei siti religiosi deve aver cassato la vita di Suor Maria Teodora Fontana del Convento di Sant'Agostino di Modigliana, ma non modifica o non si accorge di questo passaggio che dice di aver parlato a lungo di detta Suora, però noi qualche informazione in più possiamo fornirla. Sempre estratto dalle "Vite de' Santi della Diocesi di Faenza", abbiamo: "Ella nacque a Modigliana il 22 ottobre 1592 figlia di Francesco Fontana, già consigliere del Duca d'Urbino e Auditore del Granduca di Toscana, e Polisena Cavalli di pari nobiltà e fu l'ultima nata di 5 figli. Fin da giovanissima chiede di intraprendere la vita monastica e per accontentarla la misero educanda nel Monastero di S. Giovannino di Firenze. Pretese ivi di vestirsi, ma il Padre che aveva altre idee la volle togliere ma accettò di portarla in un altro convento di sua patria, come infatti entrò in quello di S. Maria Maddalena dell'Ordine di Sant'Agostino di Modigliana. Non ci soffermiamo a raccontare della sua vita virtuosa, tutta dedita alla contemplazione e all'amore viscerale verso il suo sposo Gesù, né delle privazioni col quale mortificava il suo corpo, né delle sofferenze che sopportava dandone cagione del tutto ai suoi peccati, finché la malattia la colpì il 19 ottobre 1620 e che in breve tempo la portò alla morte, erano le ore 9 del 28 ottobre 1620. Si dice che per sua intercessione ci siano stati dei miracoli."*

notte del 28 ottobre del 1620, nell'altro Monastero di Sant'Agostino di questa nobile Terra (di Modigliana), di cui si vede altresì stampata a parte la vita per il Bernardino Vigolini (editore) in Fano, nel 1708.

Collegio e Chiesa dei Padri delle Scuole Pie

Ad imitazione di Donna Costanza Severoli, cui la Terra di Modigliana è tanto debitrice per i gran vantaggi e benefici dalla medesima riportati, volendo ancora segnalarsi a pro di questa sua Patria, il nobiluomo Sig. Abb. Lattanzio Vaiani, colla erezione di un Collegio che venisse abitato da ministri idonei per la istruzione della gioventù e nello Spirito del Signore e nelle Lettere, preso consiglio sopra la scelta dall'Ecc.mo Card. Pignatelli (di Spinazzola, al tempo in Terra di Lucania), di quel tempo Vescovo di Faenza (1682-1686), si determinò a chiamare in Modigliana i *Padri delle Scuole Pie*[97] e per assicurarsi di un esito felice a' suoi vivissimi desideri, oltre all'aver disposto de' suoi beni a religioso mantenimento ed accordatosi con la Comunità per la somministrazione di una proporzionata ricompensa annuale in riguardo a' Maestri, si diede a procurare l'assenso necessario delle due Religioni mendicanti già esistenti nel Paese, quale ottenuto, attese a porre in sesto il Collegio e quando lo vide ridotto in buona positura, ottenne dal P. Generale delle Scuole Pie (Alessio Armini, 1686-1692) che due de' suoi Religiosi, quali furono il P. Casimiro di S. Ermenegildo ed il P. Giacomo dell'Annunziata, venissero in Modigliana, l'anno 1689. Quali venuti convissero nella di lui abitazione contigua al Monastero di S. Agostino, impiegandosi in questo, mentre nell'impiegare e grandi e piccoli non solo nelle

[97] *"Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie" o detti più brevemente Scolopi o Piaristi. Le origini dell'Ordine risalgono alle Scuole popolari gratuite (Scuole Pie) fondate da S. Giuseppe Calasanzio (di origine spagnola, José Calasanz) a Roma, nel 1597. Il 25 marzo 1617, Calasanzio ed i suoi Compagni diedero corpo ad una Congregazione di Religiosi per l'insegnamento. Papa Gregorio XV elevò la Compagnia ad Ordine Regolare con Breve del 18 novembre 1621. Gli Scolopi si dedicano principalmente all'istruzione e all'educazione cristiana di giovani e fanciulli.*

lettere, ma negli esercizi ancora della Cristiana Pietà, finché venuto finalmente a dì 9 giugno del seguente anno 1690, il P. Angelo della Concezione, allora Provinciale della Toscana, con altri 5 Religiosi, fra i quali il P. Giuseppe di S. Domenico destinato ad occupare la carica di Rettore, il dì 13 di detto mese presero i dovuti possessi della Chiesa e casa annessa, chiamata di Sant'Antonio da Padova, di cui correva in tal giorno la festa, siccome pure de' poderi loro donati dalla liberalità del prelodato Abb. Fondatore. Questa Chiesa è posta sulla Piazzetta del Palazzo Pubblico contigua al Palazzo de' li Borghi. Vi si mirano tre Altari, in uno de' quali sta coperta una Sacratissima Immagine della B. Vergine, sotto il titolo del Patrocinio posta in distinta venerazione per opera della Serva di Dio Suor Francesca M[a] di Gesù, Terziaria Cappuccina (alias Sig.ra Aldomine Navesi), a' piedi della quale, con altre divote Compagne, era solita fare le sue orazioni quando l'aveva nel ritiro della sua stanza, con tenervi sempre avanti la lampada accesa. L'anno poi 1781 essendo seguita, come a suo luogo si disse, la soppressione del Convento dei PP. Domenicani, per migliorare aria e luogo chiesero i Padri delle Scuole Pie ed ottennero di passare in detto Convento e Chiesa, con prestarsi a tutte quelle funzioni solite a farsi dalli detti PP. Domenicani. Ed in questo Collegio, risarcito poscia a spese della Comunità[98] si fissò la residenza del Cancelliere Civile pro-tempore, con il luogo per l'adunanza nelle occorrenze della magistratura (mentr)e la Chiesa passarono ad occuparla i Confratelli della Compagnia detta *de' Neri* ossia *de' SS. Sebastiano e Rocco.*

[98] *A questa altezza qualcuno ha inserito ovviamente in epoca successiva la frase "partiti gli Scolopi", ma è un elemento inquinante perché fuorviante. La partenza dei Padri Scolopi dovrebbe essere riferita a quando i Padri Scolopi lasciano la loro Chiesetta e casa annessa, cioè la Chiesa dedicata a S. Antonio da Padova che si trova nella Piazzetta del Borgo e si trasferiscono, armi e bagagli, nel 1782, nella Chiesa di S. Domenico e Convento attiguo perché la Comunità dei PP. Domenicani che c'era precedentemente era stata soppressa, nello stesso anno, dal Granduca Pietro Leopoldo. La sola Chiesa di S. Antonio da Padova, ora lasciata libera dai Padri Scolopi, nel 1785 viene richiesta dalla Compagnia detta "de' Neri", ma con la presa di possesso della Chiesa viene pure rinominata in "Oratorio dei SS. Sebastiano e Rocco" perché si erano portati dietro, con loro, il quadro dei loro Santi Patroni che continuarono a venerare. La casa annessa trasformata in collegio dai Padri Scolopi venne poi occupata dal Cancelliere Civile pro-tempore.*

Dell'Ospedale degli Infermi

Dopo aver fin qui discorso dell'innumerevoli Chiese e Santuari sparsi per la Terra di Modigliana, pregio gli è altresì dell'opera fare ora motto dei luoghi più a sollievo de' poveri bisognosi eretti da Cristiana Carità, ne' particolari. Già si toccò come dalla *Compagnia del Corpus Domini*, si formasse un Ospedale per comodo de' poveri forestieri viandanti, dando loro l'alloggio per tre giorni e sovvenendoli d'altre carità maggiori, specialmente per gli infermi. Quale poi Ospedale, cangiata più volte situazione, finalmente si trasportò in luogo separato dal Paese detto per anco, al dì d'oggi, *lo Spedaletto della Riva*[99], ritenendo così al presente il puro nome.

[99] *Lo "Spedaletto della Riva" cosiddetto trae la sua origine dal più antico ospedale, quello che era in proprietà della Compagnia del Corpus Domini o de' Bianchi, la cui esistenza viene ricordata nel capitolo dedicato alla "Compagnia del Corpus Domini". Infatti la "Compagnia del Corpus Domini" o "de' Bianchi" aveva comprato un Ospizio dai PP. Osservanti di Brisighella (verosimilmente attorno agli anni che vanno dal 1520 al 1540), che esisteva nella contrada "Borgo della Pieve", più o meno, dove oggi esiste l'incrocio semaforico, indicativamente dirimpetto al Bar Garibaldi e ci avevano costruito una Chiesina accanto, dedicata a S. Antonio Abbate, e sicuramente trasformato l'Ospizio in Ospitale per Pellegrini. Questi due edifici ebbero però destini diversi. Senza dover enumerare tutti i passaggi, la Chiesa di S. Antonio Abbate passò, nel 1541, in gestione alla Congregazione detta "del Buon Gesù" di Ravenna, quest'ultima vi rimase fino alla sua soppressione, nel 1651. La Compagnia del Suffragio che fu l'ultima Compagnia a cui venne affidata la gestione della sola Chiesa di S. Antonio Abbate da parte di Pietro Leopoldo, Granduca di Toscana, e che la inaugurò nel 1784, non la utilizzò a lungo, come propria sede, perché l'anno dopo, nel 1785, fu soppressa. Come la "Compagnia del Corpus Domini" lasciò nelle mani della Congregazione "del Buon Gesù" di Ravenna, la Chiesa di S. Antonio Abbate, nel 1541, l'Ospitale per Pellegrini, invece, venne trasferito altrove in un luogo separato dal Paese. Il luogo scelto era un luogo isolato e si chiamava "la Riva", di qui la denominazione che assunse, all'epoca, di "Spedaletto della Riva". Che fosse isolato lo sappiamo bene dal racconto che fa questo stesso scritto, a proposito della Chiesetta di S. Barbara in Arce o in Rocca. Nel giorno di festa della Santa Patrona, dalla Rocca si sparava col cannone o bombe o spingarde verso un bersaglio alzato nel luogo detto "lo Spedaletto". I festeggiamenti della Santa, con queste modalità, durarono fino al 1780 perché dal 1781 l'artiglieria venne trasferita a Terra del Sole. Di fatto i colpi sparati dalla Rocca erano indirizzati al monte o Riva della "bidolleta" (pioppeto o pioppeta in*

Affinché non mancassero gli aiuti, ma fossero sovvenuti ancora li poveri paesani infermi, la pietà singolare dell'Ill.mo Sig. *Giovanni Ronconi*[100] fece un lascito di beni e di propria casa (come si ha per rogito del notaio fiorentino Cataneo fu Lorenzo dei Prati da Tredozio, a dì 3 agosto 1643) per formare un Ospidale, ove venissero ricevuti e provveduti dell'occorrevole detti poveri infermi di Modigliana. Non ebbe però l'effetto tal lascito se non nel secolo appresso, dopo la morte del Cav. Niccolò suo figlio, che lo rinnovò con suo ultimo testamento il dì 1° luglio 1722, rogato dal notaio fiorentino Niccolò Vincenzo di fu Giovanni Antonio de Milani. Il fruttato del fondo assegnato a tal Ospedale, nel 1743, non montava che a soli scudi 63. Ora però che se gli sono aggiunti tutti li effetti delle soppresse Compagnie, detratti gli obblighi annessi di Messe, ascende all'annua somma considerevole di scudi, a un dipresso 800, con sperarsi che detto Ospedale sia per essere ridotto tra non molto in miglior forma di fabbricato.

---

dialetto così mi riferisce Italo Liverani), dove ora c'è la famosa "Tagliata", ma che allora si chiamava "la Riva", presumibilmente verso il podere dove oggi c'è l'azienda agricola Valtancoli Romolo. Che tale luogo fosse deputato alla cura delle persone viene confermato anche dalla costruzione di un lazzaretto che poi ha dato il nome al podere vicino, nel 1855, causa epidemia di colera, ma che poi non è mai entrato in funzione perché non ce ne fu bisogno. Riteniamo, che col provvedimento di soppressione delle Compagnie e Confraternite del 1785, dove furono liberate enormi risorse che vennero poi fatte confluire verso il nuovo Ospedale dei Poveri di Cristo, il cui primitivo edificio era stato dato in lascito da Niccolò Ronconi con suo testamento del 1722, si sia provveduto poi alla unione delle due realtà ospedaliere e alla modernizzazione dell'intero complesso.

[100]Francesco Aulizio, *Origini dell'Ospedale dei Poveri di Cristo di Modigliana, in Studi Romagnoli XXVIII (1977),* Fratelli Lega Editore, Faenza, 1980, pag. 87-96. *Occorre prendere atto di quanto il Prof. Aulizio ha affermato in questo suo articolo che nel testamento, dallo stesso letto attentamente, "mai si legge la volontà del Testatore di erigere un Ospedale a Modigliana o per lascito diretto o per incarico conferito ai discendenti ed eredi". Probabile, diremo noi, che in famiglia, abbia espresso il pio desiderio di dar vita ad un Ospedale che curasse soprattutto i Poveri di Cristo, ma questo suo desiderio non è mai stato esplicitato. La cosa sarebbe apparsa del tutto naturale se avesse predisposto un lascito a favore della istituzione di un Ospedale visto che era un famoso medico a servizio della Corte Granducale di Firenze.*

Carità de' Poveri

Si trova ancora un Beneficio in Modigliana, tutto tendente al vantaggio de' poveri miserabili della Terra (di Modigliana) che però è comunemente chiamato *Carità de' Poveri.* Questo Benefizio ebbe origine dalla Sig.ra Elisabetta Ravagli vedova del Sig. Dott. Giuliano Ghetti che lasciò con suo testamento, parte di sua eredità da dispensarsi annualmente ai poveri del Paese. Detto testamento è rogato sotto lì 24 luglio 1652, per L. Pierfrancesco Baldi, notaio di Modigliana, ed appaiono in esso esecutori di questa sua volontà il Sig. Priore della Pieve, il Sig. Podestà e il Sig. Gonfaloniere pro tempore. Si dispensano quindi ogni anno 30 scudi.

Monte di Pietà

Anco Donna Costanza Severoli, qual già si disse consorte ed erede usufruttuaria del Cav. Giulio Piazza, pensò ad un altro mezzo per sollevare le persone bisognose di questo luogo, con lasciare per suo testamento, che fosse quivi a Modigliana fondato un *Monte di Pietà.* Si accumulò pertanto, dopo la sua morte, il denaro fino a tanto che si giunse al segno di poter dare principio alla Fabbrica di detto Monte, che restò perfezionato ed aperto, il 1° ottobre 1738. Esso tiene, per ogni buon ordine, stipendiati quattro ministri, il primo e capo de' quali è il *Massaio*, che ha sopra di sé tutti i pegni e tiene due libri, uno dell'impegnatura vecchia, l'altro dell'impegnatura corrente. Il secondo è il *Camerlingo* che tiene la cassa del Monte e paga le polizze ordinate dal Massaio, ed ha un libro che riscontra con l'impegnatura, disimpegnatura, vendita e avanzi, che si registrano in un biglietto differente dell'impegnatura, per darlo dipoi al vero Padrone che impegnò. Il terzo è lo *Scrivano,* quale fa i mandati ordinati dal Massaio, ed esso pure ha un libro di riscontro dell'impegnatura che corrisponde a quello del Massaio e Camerlingo. Il quarto è il *Bidello,*

ossia Custode del Monte, quale abita nella casa annessa al medesimo, e l'obbligo suo è di levare e portare i pegni, e di fare il biglietto sopra a pegni, che si dimandano (si dicono) *biglietti di catena*, con pure il nome dell'Impegnante, lettera del libro e numero del pegno. Il Soprintendente di questo Luogo Pio è il Magistrato Ill.mo di Firenze che ha il titolo di *Congregazione de' Monti*, e subalterno Soprintendente è il Sig. Cancelliere Comunitativo pro tempore, quale ogni mese fa la revisione mensile ed a capodanno, il bilancio di quell'anno. Tutti questi Ministri sono soggetti a detto Magistrato e con partito di esso esercitano la carica, si radunano tre volte la settimana cioè il lunedì mattina e dopo pranzo, giovedì e sabato la mattina per ricevere indifferentemente pegni da tutti non solo del proprio Paese ma ancora d'estero Stato. Sulla facciata della Fabbrica di detto Monte si legge un'Iscrizione che ricorda la Pia Fondatrice Donna Costanza Severoli. L'Iscrizione è scolpita in una lapide di marmo:

D. O. M.
COSTANTIAE SEVEROLAE FAVENTINAE
[…]
AERE ITERUM PROPRIO
ERIGENDAM CURAVIT
CENSUMQUE
AD LEVANDAM PECUNIIS SUB CAUTIONE PIGNORUM MUTUO DANDIS
CIVIUM INOPIAM SUFFECERIT
HAREDITATIS EX TESTAMENTO CURATORES
B.M.
POSUERE
ANNO MDCCLXVIII[101]

[101]*Il contenuto della lapide decisamente più ampio di quanto riprodotto è stato riportato solo per quel che riguarda il Monte di Pietà.*
Traduzione: *A Dio, Ottimo e Massimo, a Costanza Severoli Faentina, […], di nuovo con denaro proprio curava che fosse eretta (la Pia Casa) e col dare reciprocamente censo al denaro da prelevarsi sotto cauzione pignoratizia che fosse sufficiente a togliere l'indigenza ai cittadini, i curatori testamentari alla benemerente posero, anno 1768.*

Accademia di Belle Lettere (degli Incamminati)

Fu instituita da que' due primi Padri delle Scuole Pie da noi mentovati o come altri dicono (si vuole qui alludere al sentimento di D. Fabio Sacchini che ne attribuisce l'istituzione ad un certo Bartolomeo Campi, Sacerdote, insigne maestro di grammatica e Belle Lettere in Modigliana) si rinnovò con più vigore un'Accademia sotto il titolo *degli Incamminati.* Essendosi poscia raffreddatasi e venuta meno per la mancanza dei suoi Istitutori o Promotori fu tornata in vita per opera dell'eruditissimo Padre Cappuccino Gabriele Sacchini da Modigliana, il quale per vieppiù consolidarla e nobilitarla le cattivò (le guadagnò) la protezione dell'Ecc.mo Principe Card. Marcello Crescenzi, patrizio romano, allora Arcivescovo di Ferrara (1746-1768). Fu eretta sotto gli auspicii del mellifluo Dottore S. Bernardo[102] ed aveva le sue costituzioni da inviolabilmente osservarsi dagli Associati. Pressoché innumerevoli furono i soggetti illustri, membri ancora delle più accreditate Accademie dell'Europa, che cercarono o gradirono di essere associati a questa ancora rediviva Accademia, come lo mostrarono colle loro più scelte composizioni di ringraziamento inviate alla medesima che si trovano in parte raccolte in un libro esistente nell'archivio della medesima.

Altre cose da raccontare come quelle che non appartengono a questa raccolta di Memorie Religiose e non fanno allo scopo nostro.

[102] *S. Bernardo non è un teologo nel senso tecnico del termine, fu invece un magnifico esaltatore dei valori tradizionali della Chiesa per cui combatté tutti coloro che minacciavano le basi dogmatiche grazie alla sua gran dote di oratore. La sua eloquenza gli valse infatti il titolo di "Doctor Mellifluus" perché il suo eloquio stillava miele, scorreva con dolcezza e soavità.*

Finito di stampare
nel mese di maggio 2024
coi tipi della Tipo-Litografia Fabbri snc
Modigliana (FC)